Conto corrente con la Posta

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol. XIII. Udine, Giovedì 13 Agosto 1896. Num. 16-17

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione agr. friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Rialto).

Sig. Vigilio Federico

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Comitato per gli acquisti.

Presso questo Comitato è ancora possibile sottoscrivere fino a completo esaurimento della quantità accaparrata:

Perfosfato minerale, 12-14 anidride solubile (consegna entro settembre) a L. 5.10 su vagone Venezia, L. 5.85 su vagone Udine, L. 6.10 magazzino Udine.

Perfosfato minerale, 18-20 anidride solubile (consegna entro settembre) a L. 7.10 su vagone Venezia, L. 7.85 su vagone Udine, L. 8.10 magazzino Udine.

Nitrato di soda, 15-16 azoto (consegna entro febbraio 1897) a L. 24.35 su vagone Udine, L. 24.60 magazzino Udine. In tutte le altre stazioni con rifusione della minor percorrenza: la provenienza sarà o Genova o Venezia.

Nitrato di soda per pronta consegna a L. 25.60 magazzino Udine.

Solfato di potassa minimo 50 $^0/_0$ di ossido di potassa (K^2 0) L. 27.85 magazzino Udine.

Fosfato Thomas genuino della seguente composizione: Anidride fosforica totale 17-19 per cento, solubile 80 per cento della totale, finezza 80 per cento a L. 4.55 franco vagone Venezia, 5.10 Udine e tutte le altre stazioni della linea: Codroipo-Udine; Latisana-Udine.

Nei suddetti prezzi è compreso l'attuale dazio sui sacchi.

La consegna seguirà nei mesi da agosto a settembre anno corrente secondo la convenienza dei carichi.

Panello in magazzino Udine:

Sesamo in pani	a L.	12.50	al quintale	compreso	il sacco
„ macinato	„	13.—	„	„	„
Lino macinato	„	15.—	„	„	„

Apriamo la sottoscrizione per *frumento da semina* **Rieti-Cologna Noè e nostrano di Latisana.**

I prezzi saranno fra non molto fissati. Preghiamo i signori soci che intendono prenotare di esser solleciti affine di poter avere a tempo per le semine.

Consegna Thomas. Abbiamo già cominciata la distribuzione del Thomas ai soci che sottoscrissero di qua dal Tagliamento. Questa continuerà regolarmente finchè, nei limiti di tempo stabiliti, verrà ultimata.

Pei soci oltre il Tagliamento, si comincerà una prima distribuzione verso il 16 corr. e si continuerà poi secondo gli arrivi fino a completare entro settembre le varie spedizioni.

Preghiamo caldamente i nostri soci di facilitare il lavoro non indifferente dell'ufficio di contabilità attenendosi strettamente alle disposizioni che saranno di volta in volta comunicate.

Sopratutto ricordiamo come qualsiasi reclamo che avessero a dover fare, è indispensabile lo facciano regolarmente *in stazione prima di levare la merce:* questo per mettere il Comitato in condizione da poter agire nell'interesse dei soci.

Avvertiamo ancora come tutto quanto si riferisce alle merci acquistate deve esser trattato col nostro ufficio, mai colle ditte fornitrici.

Per facilitare ai soci il lievo dei campioni e per renderne economica la spedizione presso il nostro ufficio si possono acquistare:

Sonde in ottone colle quali con facilità e rapidità si possono formare campioni rappresentanti il contenuto di 10 e più sacchi a L. 3.50.

Astucci con boccetta etichettata da mandarsi per posta come campione senza valore a L. 0.25.

Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera.

Disinfezioni antifillosseriche.

Essendosi scoperto che alcune delle barbatelle introdotte da paese infetto della Rumania erano state impiantate a Zomeais (frazione di Ciseriis) la Commissione, d'accordo colla r. Prefettura, procedette all'immediata distruzione ed una larga, accurata e ripetuta (5 volte) disinfezione mediante il solfuro di carbonio.

L'ispezione sommaria nei vigneti del cividalese sono cominciate e finora con esito negativo. Speriamo che così continui ad esser anche nei comuni dove ancora non si fece il sopraluogo.

Ai corrispondenti viticoli.

Avvertiamo tutti coloro che sono dai comuni incaricati delle relazioni mensili sullo stato delle viti, a non dimenticare di scrivere sull'apposito formulario il *nome del comune*: molte corrispondenze dell' ultimo mese non si sa id dove provengano.

Attenti alle viti.

Avvertiamo i viticoltori di porre in quest'epoca molta attenzione alle loro viti giacchè è specialmente nei mesi di *agosto* e *settembre* che le viti fillosserate presentano dei marcati segni di deperimento. Preghiamo quindi i signori *corrispondenti* a voler, con la massima cura, informare la Commissione.

Premi Lascito Freschi e Fondo Vittorio Emanuele.

Col reddito del *Lascito Freschi* (lire 168) e *Fondo Vittorio Emanuele* (lire 120) sono stabiliti premi speciali, dividendo se occorre anche in due parti ciascun reddito, per società cooperative agricole in grande maggioranza costituite da diretti lavoratori

della terra (piccoli proprietari, fittabili, mezzadri, coloni) con intenti esclusivamente economici.

Non potranno aspirare che quelle istituzioni sorte dopo l'agosto 1895.

Sono ammesse al concorso casse rurali, latterie ecc. con speciale riguardo a quelle istituzioni che hanno per iscopo l'acquisto in comune delle materie utili all'esercizio dell'agricoltura.

Errata.

Nel processo verbale dell'ultima riunione sociale abbiamo omesso di notare che era presente anche il sig. Someda De Marco Giuseppe, sindaco di *Meretto di Tomba.*

PERCHÈ IL MINISTRO DELL' ISTRUZIONE

SI OCCUPI DELL' INSEGNAMENTO AGRARIO.

L'onorevole sen. Pecile pronunciò testè un notevolissimo discorso per richiamare l'attenzione del Ministero della pubblica istruzione sopra i molti istituti dove si insegna l'agraria che stanno alla sua dipendenza, ma che sono dal Ministro stesso assai trascurati.

Lo riportiamo in massima parte:

Raccomando vivamente gli Istituti tecnici al signor ministro. Se continueranno a rimanere alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, ciò che non era nell'idea di Quintino Sella e del senatore Boccardo presidente nel 1878 di un'apposita Commissione parlamentare, mi auguro che abbiano almeno un'amministrazione separata, altrimenti saranno soverchiati dall'elemento classico.

E qui mi permetta il Senato, che in appoggio delle idee che ho esposto finora, io citi un notevole passo del conte di Cavour.

Il conte di Cavour scriveva:

" L'educazione tecnica è uno dei primi bisogni dei nostri tempi: è uno di quelli ai quali non viene troppo provveduto nel nostro paese. L'eccesso dell'istruzione classica è causa di un difetto dell'equilibrio morale che conduce alle più tristi conseguenze.

" Invece di educare le masse degli uomini in modo di farne abili produttori, coll'animarli a molteplici carriere che aprano al ceto medio e superiore l'agricoltura, l'industria ed il commercio, non si è pensato fino ad ora che a creare letterati eruditi, dottori, retori.

" Non esito a confessare, che, nella mia opinione, questa discrepanza fra i bisogni della società ed il sistema di educazione che noi ereditammo dai padri è fonte precipua del disordine morale, di cui sono macchiate molte nazioni che camminano a capo della civiltà ".

Ora toccherò brevemente dell' insegnamento agrario, guardandomi bene dal ripetere cose già dette in quest'aula. È incontestato e riconosciuto da tutti che l'agricoltura in Italia rappresenta il più grande interesse economico e sociale.

Dopo le false speculazioni edilizie, dopo le delusioni bancarie, si manifesta da molte parti il bisogno di ritornare ai campi. Si va ripetendo ad ogni occasione, che è solo dall'agricoltura che l' Italia può attendersi il suo risorgimento economico.

D' altra parte, lo dirò colle parole del segretario dell'agricoltura a Washington in un suo recente rapporto:

" I proprietari dei terreni devono persuadersi che ora l'agricoltura va rapidamente diventando un'arte scientifica.

" La fortuna dell'agricoltura dell'avvenire è basata piuttosto sullo sforzo intellettuale che su quello manuale ".

Ora come provvede il Governo italiano a questo ramo così importante della coltura nazionale? E qui tutte le menti sono abituate a rivolgersi al ministro dell'agricoltura, e non accade mai che si rifletta alla parte importantissima che ha nell' insegnamento agrario il ministro dell' istruzione pubblica.

Che può fare il ministro di agricoltura col suo meschino bilancio, che viene tutti gli anni falcidiato dalla Camera? La spesa per l' istruzione agraria nel bilancio dell' agricoltura figurerebbe in un milione e mezzo, dal quale detratti i concorsi dei comuni, delle provincie e degli enti morali si ridurrebbe a conti fatti a L. 844,246.

La dotazione invece del bilancio per l' insegnamento agrario in Francia ammontava, nel 1889, a L. 4,030,100.

E poi c' è altro da dire: il senatore De Vincenzi, commissario d' Italia all'esposizione di Londra nel 1862, aveva sapientemente impiegato i vistosi risparmi ed ottenuto cospicui doni per creare un istituto agrario presso il Museo industriale di Torino. Ebbene fu un ministro di agricoltura che lo trasformò in modo che si spense.

Nel 1878 fu il ministro di agricoltura che negò all' Università di Padova l' insegnamento agrario, lo negò a Modena nel 1888.

Due anni fa per economizzare 17,000 lire quel Ministero tolse il sussidio per l' insegnamento agrario in quaranta scuole normali. Due volte propose la soppressione delle sue scuole superiori di Milano e di Portici; invece le scuole pratiche speciali di agricoltura procedono generalmente bene sotto la sua direzione.

Ora se guardiamo la parte che spetta al Ministro dell' istruzione pubblica in questo insegnamento, noi vediamo che egli ha un numero ben superiore di scuole in cui s' insegna l'agraria.

Tutte le sezioni di agrimensura e d'agronomia negli istituti tecnici, la scuola superiore di Pisa, le scuole di applicazione degli ingegneri, le scuole veterinarie.

Tale insegnamento trovasi già in parecchie scuole normali, e probabilmente sarà reso obbligatorio in tutte; come non andrà molto che, ad imitazione di quanto fanno gli altri Stati civili, si renderà obbligatorio quest' insegnamento, nella debita misura, anche nelle scuole primarie.

Può a questo provvedere il Ministro di agricoltura?

L' insegnamento agrario venne reso obbligatorio in Francia con la legge del 16 giugno 1879, obbligatorio nelle scuole normali e nelle scuole primarie. Lo stesso avvenne nel Belgio con la legge del 20 settembre 1884.

Non parlo della Germania, dove l'insegnamento agrario ha preso il massimo sviluppo ed ha la migliore organizzazione che si conosca, per non ripetere cose altre volte dette in quest'aula.

Oltre a ciò che ho accennato, il Ministro dell' istruzione dispone dei gabinetti, dei laboratori, delle raccolte che esistono presso le Università, e che potrebbero benissimo prestare un immenso aiuto all' insegnamento agrario, il quale non è altro che un complesso d' insegnamenti scientifici, e potrebbe anche disporre di tanti professori che ha alla sua dipendenza per sviluppare l' insegnamento ambulante.

L' insegnamento agrario è dunque più importante, più esteso in Italia di quello che appare dal bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, ed appartiene, nella sua grande maggioranza, di diritto e di fatto, al dicastero dell' istruzione pubblica.

Con tutto ciò esso non ha alla sua dipendenza nessuna Commissione, e nel personale del suo Ministero, che io sappia, nessun uomo tecnico che possa consigliarlo in tale materia.

Nessuno anzi dei Ministri passati se ne è occupato direttamente, ad eccezione dell'onorevole Baccelli, il quale, preoccupato dalla necessità di estendere le cognizioni agrarie nel nostre paese in tutte le classi sociali, emise ultimamente una circolare, nella quale si dichiarava disposto a dedicare l' opera sua a questo insegnamento in tutte le scuole, cominciando dalle elementari e salendo fino alle Università.

Un'altra circostanza sfavorevole all' insegnamento agrario in Italia è, come ho detto ieri, la poca simpatia di alcuni scienziati pur per questo insegnamento.

I più eminenti scienziati fanno parte dell'Accademia dei lincei.

Quando il compianto Quintino Sella, nel 26 giugno 1883, propose la riforma dello statuto di quella celebre Accademia, osservava nella sua circolare che qualche ramo delle scienze applicate o non vi aveva rappresentanza o l'aveva troppo scarsa.

La sua proposta fu allora vivacemente combattuta da parecchi, i quali volevano conservare all'Accademia il carattere di *Istituto di scienza pura,* senza alcun riguardo alle applicazioni. Sono parole testuali.

L'on. Sella diede anzi allora le sue dimissioni da presidente, ma poi le ritirò. L'agronomia entrò nello statuto, e precisamente nella quarta categoria - Scienze biologiche - e figura nella terza sezione. Nella riforma si consultarono anche gli istituti dell'*Académie de Franee,* la quale ha dato posto d' onore alla *economia rurale,* collocandola fra le scienze fisiche.

L'Accademia francese ha per questa sezione sei soci ordinari e dieci corrispondenti.

I lincei dovrebbero avere per l' agronomia tre soci, tre corrispondenti e sei corrispondenti stranieri.

Per il fatto, nelle prime nomine del 18 ottobre 1883 per il riparto dei soci, nella sola sezione terza delle scienze biologiche, ossia nell'agronomia, non si trova alcun nome. In seguito si coprirono i posti con nomi figurativi; ma un agronomo non potè mai penetrare in quel sinedrio nè un Gaetano Cantoni, nè un Francesco Marconi, nè altri che vi avrebbero degnamente potuto figurare.

Sta poi il fatto, che mentre nell'*Académie de France,* nei *comptes-rendus,* figurano in quasi ogni fascicolo settimanale interessanti scritti di cose agrarie, negli

atti dell'Accademia dei lincei non mi venne fatto di trovarne uno e tanto meno venne mai concesso un premio per argomenti agronomici. *L'Académie de France* segue il movimento agrario del paese e lo illumina con iscritti magistrali, che trattano spesso degli argomenti apparentemente i più umili, come sarebbero i foraggi, le patate, l'alimentazione del bestiame, i concimi, argomenti che farebbero ribrezzo a qualcuno dei nostri scienziati.

L'Accademia dei lincei, che accoglie nel suo seno tutti i luminari della scienza italiana, è quella che deve dare e dà realmente l'intonazione a tutto il movimento scientifico del paese.

Ora, a parte il mancato aiuto diretto all'agricoltura, quale considerazione può nutrire il paese per il sapere agrario se questo viene così trascurato dal primo corpo scientifico della nazione?

E sventuratamente per l'agricoltura italiana quest' antipatia per la scienza applicata si trasfonde nel Consiglio superiore dell' istruzione e nel Consiglio della istruzione agraria. Ma i contribuenti italiani non hanno speso tre milioni nel palazzo e nell' impianto dell'Accademia dei lincei?

E non siamo noi per votar fra breve la dotazione di centomila lire che il Governo elargisce annualmente a questa Accademia?

Colle economie vennero falcidiati o tolti i sussidi che si davano a parecchie Accademie, a Società agrarie; si tolse perfino il sussidio all' insegnamento agrario nelle scuole elementari e normali, mentre le 100,000 lire di dotazione ai lincei non vennero mai lesinate. Trascurando l'agronomia, l'Accademia dei lincei non manca ad uno dei suoi doveri statutari?

Eppure l'agro romano si trasforma assai lentamente; c'è appena qualche oasi del deserto, oasi che però dimostra di quanta fertilità esso sarebbe capace.

In molte parti d'Italia l'agricoltura vien fatta in modo assolutamente primitivo. Noi che eravamo i primi nella produzione del grano, ora siamo all'ultimo posto; ed anche l'anno scorso siamo stati tributari all'estero di 657,817 tonnellate di grano, e di 241,648 tonnellate di altri cereali.

Il che vuol dire che abbiamo mandato all'estero qualche centinaio di milioni del nostro scarso danaro per supplire alla deficenza del prodotto del paese.

Come disse in un notevolissimo lavoro il nostro collega Devincenzi, l'Italia perde ogni anno dei miliardi, causa la sua ignoranza.

Ora io prego gli illustri colleghi, che fanno parte di quell'Accademia, di voler trasmettere ed essere autorevoli interpreti di questo lagno che io sollevo in nome della agricoltura italiana.

L' Accademia dei lincei deve una riparazione alla nostra agricoltura per tredici anni di mancato aiuto.

Io augurerei che questa riparazione la facesse favorendo l' istituzione di un insegnamento agrario superiore in Roma.

L'Accademia possiede locali esuberanti e mezzi cospicui.

Il Consiglio superiore dell' istruzione, se le mie informazioni sono esatte, emise voto contrario alla introduzione di lezioni di zootecnia all' Università di Roma.

Il bestiame è la principale industria dell' agro romano, e tutti sanno che in Roma purtroppo quasi nessun' altra industria è sorta.

Rilevo da una recente statistica che nell'agro romano esistono 4000 fra buoi e bufali da lavoro, 18,000 vacche e giovenche, 420 tori, 7800 cavalli, 390,000 pecore, 7000 capre.

I trattamenti che si usano nell'agro romano, cogli animali bradi, sono degni dei popoli barbari, e sono tali che io certamente non oserei descriverli in questa aula. La Università dei macellai di Roma paga un contributo annuo in forza di un antico lascito a scopo d'insegnamento zootecnico, che oggi anzi contrasta e si rifiuterebbe di pagare perchè lo scopo non è adempiuto.

Nella valle del Po in 60 chilometri di percorso troviamo tre scuole veterinarie; e ne troviamo una a Napoli e un istituto zootecnico a Portici a pochi minuti di distanza di ferrovia, che potrebbero con vantaggio essere fusi in una sola scuola mediante un abbonamento ferroviario; e a Roma non si vuole la cattedra di zootecnia che si potrebbe fare con minima spesa, anzi col contributo della università dei macellai!

Roma vuole e deve essere il centro di diffusione di ogni sapienza. Per l'istruzione agraria superiore esistono in Roma tutti gli elementi, orti, poderi, laboratorii, raccolte, scuole e professori; non ci abbisognerebbe che buona volontà ed un'opera di coordinamento.

E qui finisco. Chiedo venia agli onorevoli colleghi, se ho abusato della loro pazienza. Al signor ministro raccomando di ispirare in tutte le scuole un senso di praticità, in modo da rimediare al falso indirizzo delle idee ed avvicinare il giovane alla vita, alla prosaica realtà delle cose. Veda se a molte scuole non sia ancora applicabile il detto del Giusti:

> Il Buonsenso, che già fu caposcuola,
> Ora in parecchie scuole è morto affatto:
> La scienza, sua figliuola,
> L'uccise per veder com'era fatto.

Lo prego vivamente, a nome dell'agricoltura italiana, di studiare il problema agrario e di voler assumere la parte che gli spetta in questo insegnamento, come i ministri dell'istruzione in Francia, e sopratutto in Belgio ed in Germania.

Io non crederò che ciò avvenga fino a tanto che non vedrò qualche valente agronomo salir le scale del palazzo della Minerva. Egli ne troverà di ottimi fra gli stessi professori suoi dipendenti; potrà avere di tecnici istruitissimi rivolgendosi al suo collega il ministro dell'agricoltura; ne potrà scegliere nella Società degli agricoltori italiani recentemente costituita; ma non faccia nessun assegnamento sopra taluni scienziati puri, che non fanno alcun mistero della loro poca simpatia per l'insegnamento agrario. Agisca d'accordo coll'illustre collega della agricoltura, e senza nuove scuole, senza nuovi professori, senza significanti spese, l'insegnamento agrario in Italia con il suo impulso e colla cooperazione del ministro di agricoltura potrà non più figurare all'ultimo posto.

L'onorevole Gianturco è giovane, intelligente, è libero da preconcetti e da precedenti, non è soggetto a colleganze professionali; ora che vengono le vacanze, salga un monte Sinai: lo cerchi all'estero, dove i monti sono coronati di piante, mentre i nostri sono denudati per la nostra insipienza; lo cerchi possibilmente in un paese protestante, la cui maggiore civiltà si riconosce correndo in ferrovie, dalla miglior coltura e dagli orti non circondati da muraglie. Egli è ministro da tempo sufficiente per conoscere le istituzioni e gli uomini che da lui dipendono, e lo è da tempo abbastanza breve per non aver subìto l'influenza dell'ambiente. Mediti nella solitudine il nuovo indirizzo da darsi all'educazione ed all'istruzione italiana per rendere il popolo nostro saggio, laborioso e forte; poi scenda fra i

lampi e i tuoni *(si ride)* colla legge delle dodici tavole che deve riformare le nostre scuole, e il suo nome passerà fra i più benemeriti della nazione.

Il Senato applaudì, il ministro promise, ma se tutti i deputati e senatori che condividono le opinioni del sen. Pecile non insistono continuamente a richiamare l'attenzione sopra la inconcepibile trascuranza in cui il ministro dell'istruzione lascia l'insegnamento agrario nei numerosi istituti che da esso dipendono, non se ne caverà nulla. Sta bene che siamo governati da letterati e da poeti, ma dovrebbero almeno costoro circondarsi dei tecnici necessari per ben dirigere quello che costituisce parte non indifferente dell'amministrazione: l'insegnamento agrario.

LA SEZIONE AGRARIA

PRESSO LA R. SCUOLA NORMALE FEMMINILE DI UDINE.

La nostra Associazione, che interviene sempre dove c'è una iniziativa per diffondere l'insegnamento agrario in Friuli, sussidia, da più anni, il *corso speciale di agraria* che seguono alcune maestre presso la r. scuola normale di Udine. Di questa istituzione, che ha anticipato i tempi preparando abili insegnanti di agraria per le scuole e gli istituti femminili prima che il Parlamento dichiarasse la obbligatorietà di essa, abbiamo poco parlato e ci pare ora opportuno dirne qualche cosa.

La sezione agraria di Udine ha lo scopo principale di preparare insegnanti di orticoltura, frutticoltura, bachicoltura ecc. nelle r. scuole normali e negli istituti femminili, e venne istituita dal Ministero di agricoltura d'accordo col Ministero di pubblica istruzione nel 1888.

Questa istituzione ebbe origine dal fatto che alcune maestre, fra le più intelligenti ed agiate, dopo aver finito i corsi normali, si fermavano spontaneamente qualche anno come assistenti del professore di agraria per approfondirsi nella materia, e prepararsi a quei posti che in allora il Ministero di agricoltura istituiva presso le scuole normali: tali furono la:

Toffaloni Isabella che insegna a Napoli;

Polesso Cornelia che insegna a S. Pietro al Natisone;

Polesso Emma che insegna a Lucca.

Il primo corso si completò in un anno solare e ne uscirono dieci licenziate. In seguito, visto il sopracarico di studi che ne derivava a queste giovani, d'accordo col Ministero d'agricoltura, si è diviso l'insegnamento in due anni, e si aggiunsero alle *nozioni di agraria*, di *chimica*, di *scienze naturali* e di *disegno applicato* due materie, la *floricoltura* e la *fisica applicata*, senza che perciò ne derivasse un aumento di spesa.

Qui conviene notare, a debito di giustizia, che i professori dell'Istituto tecnico e del Liceo, i quali prestarono l'opera loro con vero zelo, non fecero questione di compensi, lieti di contribuire al buon esito di una iniziativa che ritenevano di grande utilità.

Soppressi i sussidi per l'insegnamento dell'agraria nelle normali, le iscrizioni al corso speciale si assottigliarono e il Consiglio della sezione domandò al Ministero di agricoltura se essa poteva continuare essendo mancata a queste giovani la loro principale aspirazione.

Il Ministero rispose di continuare. Esso può essere contento di aver decisa la conservazione, oggi che la legge rende obbligatorio l'insegnamento di agraria anche nelle scuole normali femminili. Ed è poi una soddisfazione pei promotori e sostenitori di questa scuola quella di aver preceduto i tempi.

È nostro convincimento, visti i risultati già ottenuti da alcune delle nostre allieve, e la facilità colla quale talune di esse ottennero l'abilitazione all'in-

segnamento delle *scienze naturali*, che parecchie potrebbero utilmente essere adibite a tale insegnamento nei limiti richiesti dalle scuole normali: l'insegnamento dell'agraria diventerebbe così niente più che un'applicazione — come è di fatto — delle scienze naturali, è in tal modo basterebbe anche il mite compenso fissato dalla legge per questa istruzione.

Del resto questa sezione dove l'insegnamento dell'agraria è coadiuvato dalle scienze affini quali la *chimica*, la *fisica* e le *scienze naturali* sarebbe un ottimo completamento agli studi per quelle giovani agiate che intendono apprendere cognizioni utilissime di bachicoltura, orticoltura, floricoltura ecc. Ed a questo proposito ci corre alla memoria il seguente brano del Joigneaux:

“ Pei nostri ragazzi, egli dice, vi sono scuole di agricoltura ed anche maestri che si recano nel cantone, nel comune, sino nelle case private ad insegnarvi cose utili. Per te, figlia dell'agricoltore, non vi sono nè scuole, nè maestri come sarebbe necessario. Un proverbio dice che le donne fanno e disfanno le case; ma alle nostre figlie non si insegna ciò che esse dovrebbero sapere per farle sempre, disfarle mai; non si fa loro apprendere nulla di quanto può appassionare per la vita campestre; al contrario nei convitti della città, si insegna loro a sdegnare siffatto modo di vita; il gergo dei saloni pone in ridicolo il nostro modo di parlare: la epidermide bianca, la nostra abbronzata; la candela, il nostro sole; il piano-forte, il nostro usignolo; la tela dipinta, i nostri paesaggi reali; il fiore artificiale, i nostri fiori che vivono: in una parola, le genti di gabbia si burlano delle genti all'aria libera.

“ Ci si sforza di legare il giovine alla terra; ci si studia di staccarne la fanciulla; ciò che si costruisce con una mano si distrugge con l'altra. Si vogliono coltivatori che pensino e che ragionino; non si sa preparar loro compagne che ne siano degne e capaci di secondarli. Ecco la grave piaga del tempo presente.

“ Se noi mandiamo le nostre figlie alla scuola del villaggio, esse ne ritornano sapendo un po' leggere, scrivere, far di conto, cucire e cifrare la biancheria. È qualche cosa, ne convengo, ma non vi è in essa la stoffa di una perfetta massaia. Se la mandiamo in città, è peggio ancora. Noi diamo una contadina, ci rendono una signorina; ci rendono una civettuola che non sogna altro che ornamenti, maestri di ballo, di musica e marito borghese. Noi vogliamo una massaia modesta ed intelligente, ci presentano una fanciulla presuntuosa e nemica della masseria.

“ Se i coltivatori istruiti non si preoccupano delle figlie allevate al villaggio, di rimando le fanciulle allevate in città non si danno maggior pensiero dei coltivatori.

“ Noi vorremmo scuole speciali per le nostre figlie, quando le potremo avere? ..... „

Udine intanto ne dà il primo esempio in Italia, giacchè, non solo l'istruzione agraria si imparte nel Colleggio Uccellis e nella r. Scuola normale, ma presso quest'ultima funziona la sezione di cui abbiamo parlato più sopra, che ha, non l'esclusivo scopo di preparare abili insegnanti per gli istituti femminili, ma anche quello di istruire ragazze di agiati possidenti per renderle idonee a bene coadiuvare le loro famiglie.

Redaz.

NORME PER L'ALLEVAMENTO DEGLI ANIMALI

NELLA REGIONE MONTANA.

(Continuazione, v. N. 15).

Ginnastica.

Il movimento, specialmente nei giovani bovini porta benefico effetto su tutto l'organismo. La ginnastica funzionale non è semplice ginnastica di muscoli e articolazioni, ma di tutte le funzioni, poichè il movimento, tanto più

all'aperto, giova alla buona respirazione, dilatazione dei polmoni, ampliamento del torace, attività delle varie secrezioni, speditezza nella digestione, facilità nella defecazione ed urinazione, igiene dei sensi, morbidezza della pelle, conveniente consumo delle unghie, ecc.

Del toro.

Il toro ancor giovane può destinarsi alla monta, ma moderatamente assai. Non dovrebbe usufruirsi prima dell'anno e mezzo; ma usufruendolo si faccia senza abuso.

Pretendere che un torello d'un anno copra in un giorno 6, 7 bovine è un voler la rovina del toro, la infecondità della vacca, l'infelicità dell'eventuale prodotto, il decadimento della razza, ecc. Si comprende che da voi il toro non funziona che dati mesi ma, tanto più se giovanissimo, non può usufruirsi che entro dati limiti. E se lavora ha bisogno di alimentazione speciale che compensi; specialmente dell'avena *(vene)* da somministrarsi — intendiamoci bene — quale alimento e non sotto forma di legnate!

Quelli che pretendono il nome di allevatori devono considerare che il pagare, per tassa di monta di una bovina, 50 centesimi e forse meno, è un voler proprio che venga coperta da una bestiaccia e non da un maschio bovino che si possa chiamare toro.

Il preferire poi il toro che si ha pagando meno a quello che si paga più, è un errore, anzi un orrore, perchè siccome quello che si paga più devesi ritenere di miglior merito, ne consegue che l'allevatore sceglie, con deliberata volontà, il padre cattivo e rifiuta il buono. Il torto dell'allevatore porta la conseguenza del futuro cattivo prodotto, del deterioramento della produzione e della razza. I 50 centesimi risparmiati oggi rappresentano un minor utile di 50 e più lire un altro giorno. E la spesa per nutrire il vitello nato da padre pessimo è eguale a quella del padre ottimo, tanto più fra noi che la razione alimentare si misura egualmente per buoni e cattivi e non si escludono dall'allevamento i prodotti quando si sa che uno o l'altro dei genitori è immeritevole.

Un buon toro può coprire molte vacche, così un cattivo toro. Per questa importanza, d'interesse generale, che ha il riproduttore maschio, nei paesi ove il bestiame è la principale risorsa, le autorità comunali se ne preoccupano, sorvegliano e spendono. Invocarono leggi speciali, regolamenti ed altro, che si applicano seriamente. In Svizzera ciò si è fatto su vasta linea; chi va nei dintorni di Bruneck a comperare tori si informi e vedrà come venga incoraggiata e favorita la buona produzione. Fra noi sono la provincia ed il governo che largamente coadiuvano e promuovono il prosperamento del bestiame, i comuni non sono altrettanto premurosi. Speriamo lo saranno per l'avvenire e come fecero Pontebba, Arta, Ligosullo, Barcis, S. Pietro al Natisone, Sutrio, Gemona, Ampezzo, Raveo ed altri, concorrano nella spesa per i tori adatti, sani e ben conformati.

Della giovenca e vacca.

La scelta della giovenca o vacca poi spetta al singolo allevatore. Anzitutto sana, poi che non abbia sofferto da vitella, che lo sviluppo del suo corpo sia regolare, che sia ampia di bacino, che vi sieno gli indizii di buona lattifera e nella finezza della pelle e nella vena mammaria e nella larga base delle mammelle e nella coda ben portante con ciuffo e nell'incontro dei peli che costituisce lo stemma della lattifera e nel corno sottile e in ogni altro dettaglio.

Poi convien tener conto dei genitori delle bovine, nei riguardi della salute, della razza, dei difetti di conformazione, della produzione lattifera, delle qualità anche morali; fortunatissimi se si può tener conto anche delle qualità dei nonni. Si pensi che i nuovi nati risentono del sangue non solo dei genitori ma dei loro antenati.

La vitella può essere condotta giovane al salto, sui 18 mesi sarebbe il vero tempo, ma si antecipa fra noi. La prima gravidanza in questo caso si dovrebbe riguardare quale una ginnastica funzionale dell'apparecchio della riproduzione e secrezione lattea. Allora non si abusi della secrezione lattea, non si sfrutti un organismo ancora in formazione, e si lasci riposare un po' la bovina prima di condurla al nuovo salto

ed obbligarla a una seconda gravidanza.

Non crediamo a sistemi attendibili per ottenere a preferenza vitelle o vitelli. Dicesi che la vacca non munta dia più facilmente vitelle, ma se il toro è lontano come si fa a condurla con le mammelle turgide? Dicesi che nei primi periodi del calore si ottengono più facilmente prodotti femmine. Sono cose che si possono tentare senza sicurezza però di esito. Certo è che vi è qualche cosa che può influire sul sesso del prodotto; è la maggior energia di uno dei due riproduttori, e perchè la vacca possa venir condotta al toro con mammelle turgide, nelle prime manifestazioni del calore, bisogna che il toro sia vicino.

Razze lattifere.

Le razze più lattifere conosciute, e specialmente la olandese e la Schwytz (comunemente detta svizzera), vivono in località ove predominano la nebbia e l'aria umida, che contribuiscono alla produzione del latte.

L'olandese no, ma la Schwytz si converrebbe assai nelle nostre valli, e quando fu introdotta, diede buoni prodotti e puri e d'incrocio col nostrano. La si accusa di essere pigra in confronto alle nostre nel correre sui pascoli alpini, di esser lenta nel mangiare in confronto alle nostre voracissime e sarà vero; ma chi tenesse gli animali in istalla o in pascoli vicini potrebbe dedicare le sue cure a questo tipo alpino eminentemente lattifero. In quanto all'essere i figli dei tori Schwytz così sviluppati da far correre pericolo alle madri nei parti, l'asserto non è conforme verità

Il bestiame che meno ha opposizione nell'alto Friuli è il bestiame detto impropriamente di Bruneck cioè della Pusteria, ma ha una attitudine per la carne piuttosto notevole. Più che alla fiera di Bruneck — agli ultimi di ottobre di ogni anno — convien recarsi prima a Bruneck e passare direttamente nelle stalle delle vallate di Tauffers ove si hanno i migliori tipi lattiferi.

Gravidanza.

La mancanza di calore nelle bovine può derivare da varie cause, ma prima di ricorrere a medicamenti, ad eccitanti pericolosi, cercate di dar moto alle bovine, approssimatele convenientemente al maschio.

Raro è che fra le cause del mancato concepimento della vacca sia il troppo sangue, lo stato pletorico o il così detto " riscaldo „ per cui possa essere indicato il salasso; però talvolta accade e si può praticarlo poco prima dell'accoppiamento. Non si generalizzi però il sistema e ad una povera vacca proveniente da luogo lontano, magra, affamata, non si sottraga anche del sangue per meglio prepararla alla funzione per la quale tutti gli animali preferiscono lo stato di ardenza anzichè di depressione violenta.

La gravidanza non è una malattia ma un periodo normale nella vita delle bovine nel quale però importa sieno ben curate varie condizioni di igiene. Per evitare l'aborto, o il parto anticipato, o altre complicazioni, convien concedere un moto moderato non eccessivo, non protrarre la mungitura troppo tarda, far evitare il pericolo dei salti, gli urti fra animali, i rapidi passaggi di temperatura, l'alimentazione con cibi che fermentano rapidamente, ecc.

Nell'ultimo periodo della gravidanza torna dannosa la forzata mancanza di movimento, lo stare in posta molto declive posteriormente, il difettare di aria nella stalla.

Parto.

Il parto si avrà più naturale quando la bovina possa giornalmente muoversi, compia la digestione regolarmente, non vi sia accumulo di materie fecali nell'intestino, le urine si emettano frequenti, le forze dell'animale sieno buone.

Quando la seconda *(rimondadure)* non è emessa dopo il parto, convien dare alla vacca dei beveroni anche eccitanti, per promuovere la uscita. Qualche decotto con vino caldo si presta assai, se la seconda non esce convien fare delle irrorazioni con acqua tepida salata, ma abbondante, in modo di introdurre più litri di quest'acqua.

Solo il veterinario potrà praticare la levata della seconda, operazione che richiede perfetta conoscenza e abilità, però i ripetuti lavacri possono impedire le conseguenze che deriverebbero trattenendosi una parte.

Varie forme non ben chiare di disturbi gastrici ed intestinali e taluni disturbi dipendenti dall'utero ove forse si sono fatti, nell'occasione del parto, o ferite, o promosse irritazioni, si riassumono comunemente col nome vago di mal *de madrasse* contro il quale, per analogia a quanto si pratica per le donne, si fa gran uso di infusi di camomilla. Si curano i sintomi vaghi ma non si cura il vero processo morboso; se le vacche così indisposte non rimangono pregne è meglio disfarsene o rimettersi al giudizio e cura del veterinario.

Allattamento del vitello.

Il primo latte che si forma nella mammella della vacca al momento del parto e nei primissimi giorni dopo, ha una azione leggermente purgativa e si conviene al neonato perchè così sbarazza il suo tubo digerente dal *meconio*, o un tume che si racchiude nel canale tutto della digestione. Naturalmente che le vacche lattifere avendo notevole sviluppo di mammelle *(luvri)* producono molto colostro o primo latte (in dialetto *cajostre* o *latt zarb)* e non si può obbligare il vitello a succhiarlo tutto, una parte si munga e si disperda o altrimenti si usufruisca a non pel vitello.

Nessun migliore alimento per il vitello o vitella del latte materno e i primi giorni convien lasciarlo poppare direttamente; poco a poco si abitua il vitello a bere nella secchia il latte appena munto. Così potrete stabilire la quantità e la regolarità dei pasti anche del vitello. L'uso di poppattoi speciali e altri congegni non è raccomandabile dappoichè i vitelli si abituano con facilità a bere nella secchia.

Considerate che perchè il vitello si conservi sano e cresca bene importa lasciarlo prendere il latte o direttamente dalla madre o bevendo non per giorni, ma per settimane e per mesi. Sacrificate pur presto (sulla quarta settimana circa) il vitello destinato al macello ed a questo contendete pure il latte per tempo, ma non trascurate l'allevamento di quel vitello o vitella che destinate quale futuro torello o vacca. I riproduttori devono avere un organismo sano e ben formato. L'insufficienza di latte nella prima età danneggia e pregiudica l'allievo.

Se volete il nome di allevatori considerate che su questo punto non si può modificare; poichè contro le leggi della natura non vale la potenza nostra, ed ai vitelli di allievo ci vuole latte. I surrogati potranno venire poco a poco usufruiti e fra questi il più raccomandabile è il the di fieno cioè l'infusione del fiorume *(polvin di fen* ed in Carnia specialmente noto col nome di *malvis)*, e in questo infuso si aggiungano farine, crusche, più di tutto panelli in polvere e un po' di sale; finchè l'animale nel terzo e quarto mese potrà mangiare il foraggio ordinario che non dovrebbe essere (ma lo è pur troppo) scadente.

(Continua).

INSEGNAMENTO AGRARIO NELLE SCUOLE ELEMENTARI

DI FAGAGNA E MARTIGNACCO.

Per accordo fra i due municipi vennero invitati le signore maestre ed i signori maestri dei due comuni ad introdurre nel loro insegnamento nella terza classe qualche nozione di agraria, senza alterare il programma scolastico, a sostituire ai soliti temi di composizione e di aritmetica qualche tema risguardante l'agricoltura, l'orticoltura, la coltivazione dei bachi ecc. aggiungendovi le convenienti spiegazioni. Fu raccomandato ai maestri di non fare l'insegnamento diretto, ma di prendere occasione dalle vicende dell'anno, dalle coltivazioni del momento e dalle speciali circostanze del paese per porgere qualche utile cognizione e qualche nozione pratica.

Fu stabilito al principio d'anno che i signori maestri di Martignacco intervenissero all'esame degli alunni di Fagagna, e che i maestri di Fagagna as-

sistessero all' esame degli alunni di Martignacco.

Il giorno 6 alle ore 16 ebbe luogo l'esame a Fagagna, presenti sei maestri di Martignacco, i rappresentanti del Legato Pecile che sussidia l'insegnamento nel capoluogo, ed i maestri Bruni e Alatere presidenti all' esame di proscioglimento nei due paesi.

Per le scuole di Madrisio la maestra Hasch presentò 6 alunne, il maestro Borgna 4; per Ciconicco e Villalta la maestra Amadio presentò 6 alunne, il maestro sac. Ceschia per Villalta 2; per Fagagna la maestra Asti-De Colle 9, la maetra Bidoli (scuola maschile) 10.

Il giorno 7 alle ore 8 ebbe luogo l'esame a Martignacco presenti sette maestri di Fagagna.

Per Ceresetto la maestra Fontanini presentò 6 alunne, il sac. Jaconini 3; per Nogheredo la maestra Mantelli 3, ed il maestro Mantelli 3; per Martignacco la maestra Dolci 16 ed il maestro Stefanutti 9. L' esame era presieduto dall' assessore Micheloni, e vi assistevano il senatore Pecile, il notaio Ermacora, il maestro Bruni ed il segretario Fulvio.

Tanto a Fagagna che a Martignacco la solerte opera dei maestri incontrò l'approvazione di quanti assistettero a questi esami.

Non è meraviglia se pel primo anno si riscontrarono dei temi non adatti all' età ed al sesso, dei metodi di domanda e risposta che non erano nella mente dei promotori, se taluni fecero un po' di lezione, anzicchè introdurre qualche insegnamento occasionale nello stesso tema scolastico. Ma poichè taluni compresero perfettamente il da farsi, e tutti gli altri assistevano, questi esami possono considerarsi un esperimento riuscito ed una lezione per tutti.

L' insegnamento non fu certo sprecato, nè pegli alunni che non se lo dimenticheranno, nè per i genitori nelle cui case si portò qualche utile nozione.

Speriamo che l'esempio di Fagagna e di Martignacco, già preceduti dall' esempio di altri comuni (e primo fra tutti da quello di Udine nelle sue scuole suburbane), saranno nell' anno prossimo largamente imitati, e che molti municipi troveranno bene speso un piccolo sussidio ai maestri per incoraggiarli su questa via. (1)

RELAZIONE DELLA PRESIDENZA

del Comizio agrario di Spilimbergo - Maniago all' Assemblea generale del giorno 26 luglio 1896.

Pregati dalla Presidenza del Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago, di buon grado pubblichiamo la relazione all'Assemblea, che avvisa ai modi per dare un più vigoroso sviluppo all' attività di quel Comizio e per istituire un servizio di acquisti in relazione col Comitato degli acquisti presso l' Associazione agraria, a vantaggio del circondario comiziale.

Antonio Valsecchi, che nell' anno 1881 dava regolare assetto al nostro sodalizio, con quell' energia che gli era caratteristica, sapeva infondere alla nuova istituzione un vigoroso spirito vitale, onde il Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago, nei primi anni in cui incominciò a svolgere la sua attività, largamente sussidiato dal Ministero d'agricoltura, potè rendere notevoli servigi alla nostra regione. Ma dopo un primo triennio di vita rigogliosa, le difficoltà della finanza

(1) La Giunta di Fagagna ha stabilito di dare 20 lire a ciascun maestro del comune, oltre quello del capoluogo cui provvede il Legato Pecile, a titolo di incoraggiamento, salvo l'anno venturo a compensarli in ragione dei risultati ottenuti.

nazionale che si riflettevano, forse più che su gli altri, sul Ministero dell'agricoltura, portarono per conseguenza una siffatta diminuzione degli aiuti ministeriali, da compromettere seriamente l'esistenza del Comizio. E la nostra istituzione, abbandonata alle sole sue forze, naturalmente scarse, condusse in questi ultimi anni una vita stentata ed anemica.

Non più conferenze a maestri, non più concorsi a premi, non più esperienze pratiche, non più sussidi a stazioni di monta taurina; la biblioteca circolante, non più aumentata di nuovi volumi, il deposito strumenti non arricchito da altri acquisti....

Però, se in questi ultimi anni il Comizio ha condotto una triste esistenza, esso non può dirsi spento, ed oggi, che si vanno mutando le circostanze e che nuovamente si fa sentire il bisogno di raccogliere le forze degli agricoltori nostri nell'interesse comune, il nostro Comizio tornerà a più vitali funzioni, senza bisogno di modificare l'organizzazione sua, ma solo colla trasfusione di nuovo sangue nell'organismo già esistente.

Abbiamo parlato di mutate circostanze: e tali sono infatti, se noi guardiamo all'agricoltura friulana e all'immenso progresso da essa fatto, specialmente grazie al sempre maggiore sviluppo che va prendendo l'uso dei concimi chimici, ed ai grandi vantaggi che dall'acquisto in comune di tali concimi si possono conseguire.

Anche astraendo dai molti ed importanti benefici che il Comizio rinato a vita nuova, può rendere agli agricoltori, basterebbe questo, dell'attuazione dell'acquisto in comune di materie utili all'agricoltura, per giustificare il desiderio dei nostri soci, che qualcosa si faccia per ridonare nuova prosperità all'istituzione nostra.

Già da tempo il Comitato degli acquisti presso l'Associazione agraria friulana, offriva al Comizio di Spilimbergo il notevole vantaggio di considerare i suoi soci quali membri dell'Associazione stessa; donde la possibilità per essi di provvedere in comune le materie occorrenti all'agricoltura, di garantita efficacia, mediante quel benemerito sodalizio ai prezzi vantaggiosi che esso riesce a conseguire, grazie alla ingente importanza delle sue provviste, che già raggiunsero nell'anno corrente la meravigliosa cifra di 500 vagonate.

Le invincibili difficoltà che si presentarono prima d'ora ad una buona organizzazione dell'ufficio comiziale, non ultima causa della scarsa attività dimostrata in questi anni dall'istituzione nostra, resero impossibile il profittare degli offerti vantaggi; ma le condizioni d'oggi sono ben diverse, persone volonterose offrono la loro collaborazione al Comizio, e fra queste citiamo con riconoscenza, il signor Enrico Ballico, disposto ad accettare il gravoso ufficio di consigliere-segretario.

La nuova Banca di Spilimbergo non solo accorda il credito al tasso ridotto del 5 e $^1/_4$ per $^0/_0$ ai soci del Comizio acquirenti di materie utili all'agricoltura cui non torna comodo il pagare per contanti; ma benanco si offre occorrendo, di fare al nostro sodalizio il servizio di cassa, onde alla nuova Presidenza basterà, per effettuare il servizio d'acquisto, un atto di volontà; e noi confidiamo che l'organizzazione del sindacato di Spilimbergo, possa fra poche settimane dirsi un fatto compiuto, tanto da provvedere i concimi per la semina del frumento.

Richiamare i comuni ed i soci al pagamento dei modesti contributi altra volta devoluti al Comizio, non sarà cosa difficile; poichè il divenirne soci sarà d'or innanzi un tornaconto, non appena questo abbia organizzato il già citato servizio degli acquisti di materie utili all'agricoltura; poichè la provvista di poche decine

di lire di concimi al prezzo ridotto cui potrà offrirli il Comizio, compenserà largamente la lievissima spesa che importa il contributo sociale.

Spetterà alla nuova Presidenza di richiamare in vigore l'articolo 10 del regolamento 15 maggio 1881, a cui noi vorremmo proporre alcuni lievi ritocchi, per allargare il numero dei soci a retta ridotta. Così, coi modesti sussidi dei comuni, colle rette dei soci e coi piccoli redditi che deriveranno dallo sviluppato servizio d'acquisti, si avranno fondi sufficienti per raggiungere i modesti scopi che dobbiamo prefiggerci.

Nutriamo poi fondata fiducia, che le migliorate finanze dello Stato permettano di ottenere anche dal potere centrale, qualche aiuto a speciali iniziative, che il rinato nostro sodalizio fosse per prendere.

Il riordinamento del deposito strumenti, della biblioteca circolante, dell'osservatorio bacologico, il promuovere premi ed esposizioni pel miglioramento del bestiame; concorsi ed istruzioni per una più razionale tenuta del letame di stalla, per la concimazione dei prati, ecc., attireranno certamente l'attenzione della nuova presidenza, a cui pure sarà devoluto il compito di avvisare ai modi più opportuni, perchè il Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago, corrisponda al nome e porti anche al distretto di Maniago quei vantaggi che esso ha il diritto di ripromettersi; e ciò colla creazione di una sezione autonoma in quel capoluogo, coll'impianto di magazzini di concimi nei più importanti centri del circondario, o con qualche altro provvedimento, che all'uopo possa mostrarsi opportuno. Un più stretto legame fra il Comizio nostro e l'Associazione agraria friulana, potrà permetterci di far più largamente approfittare ai nostri soci dei vantaggi che offre quel sodalizio, e metterci in condizione di moltiplicare quelle conferenze agrarie tenute ai contadini, che oggi sono generalmente riconosciute come il modo migliore per diffondere nelle campagne quelle nozioni che ogni agricoltore deve possedere per trovarsi in grado di sostenere colla sua industria la ormai tanto difficile lotta per l'esistenza.

È compito vostro, o consoci, completare l'opera nostra, coi vostri assennati suggerimenti e sorreggere l'elegenda Presidenza col vostro appoggio, ricordando che in questa fine di secolo, devono anche gli agricoltori valersi di quella forza che risulta dalla somma delle energie dei singoli, se vogliono che la nostra industria venga considerata, come avrebbe diritto di esserlo, per la sua importanza nell'economia della nazione.

È questo, o signori, il modestissimo programma che noi proponiamo alla vostra approvazione, e che riassumiamo nel seguente ordine del giorno:

L'Assemblea, preso atto della relazione della Presidenza cessante, raccomanda alla Presidenza nuovamente eletta:

a) di ottenere il ripristino dei contributi dei comuni e dei vecchi soci, cercando di estendere il numero dei soci fra gli agricoltori del circondario;

b) di attuare le disposizioni dello Statuto relative ai soci a retta ridotta, ritoccando leggermente il regolamento 15 maggio 1881;

c) di ordinare gli antichi servizi esercitati dal Comizio, e proporne di nuovi, prendendo i provvedimenti che crederà più opportuni nei riguardi della biblioteca circolante, del deposito strumenti e dell'osservatorio bacologico;

d) di creare al più presto una sezione per gli acquisti, che permetta a tutti i soci del Comizio di avere materie occorrenti all'agricoltura colle maggiori facilitazioni e comodità;

e) di stringere i vincoli coll'Associazione agraria friulana e mettersi in condizione di offrire agli agricoltori della regione il maggior possibile numero di conferenze, nell'intento di diffondere nozioni di agricoltura razionale tra i nostri contadini.

Per la Presidenza

G. Dianese.

Sappiamo che l'Assemblea approvò, elogiando le proposte della presidenza, e che la nuova amministrazione si è messa energicamente all'opera per infondere al Comizio di Spilimbergo Maniago un indirizzo tale da renderlo adatto ai bisogni agricoli di quella estesissima plaga della nostra provincia.

NOTE PRATICHE.

Per le viti. — L'annata, straordinariamente favorevole alla peronospora, fece a molti temere che il solfato di rame abbia diminuita la sua efficacia. Decisamente non è così; e tutti coloro che furono solleciti ad applicare il rimedio possono attestarlo.

Certo, causa la stagione caldo umida, occorre quest'anno maggiore attività per difendersi.

Siccome, alle attuali pioggie, seguiranno certamente nebbie e rugiade favorevolissime allo sviluppo della peronospora, per arrestare invasioni fulminee consigliamo l'uso di solfato di rame solo, nella proporzione di 3 a 4 per mille (300 a 400 grammi per ettolitro) questo avrà un effetto prontissimo e salverà tutte le foglie, o quella parte di esse che sarà sufficiente per condurre a maturanza l'uva.

L' acetato di rame che fu adoperato quest'anno come rimedio contro la peronospora da parecchi nostri soci diede risultati diversi secondo i luoghi, secondo le viti, l'epoca di applicazione ecc.

Stiamo facendo un'accurata inchiesta intorno all'esito avuto dai vari esperimentatori. Ne pubblicheremo i risultati nel prossimo numero affinchè i nostri soci abbiano una norma pel venturo anno.

Seminagione della lattuga. — Seminando la *lattuga d'inverno* alla metà d'agosto e ripiantandola appena sia possibile, essa arriva già nell'autunno ad incappucciarsi. Seminando agli ultimi di agosto, le piante diventano più forti, ma non si chiudono che in primavera.

Seminagione dei cappucci. — I vecchi ortolani avevano l'abitudine di seminare in quest' epoca i *cappucci tardivi*. È però da notarsi, che seminando le *varietà precoci* in febbraio, si ottengono i prodotti contemporaneamente a quelli delle varietà tardive seminate in agosto. Tanto i cappucci come i *cavoli fiori* seminati in questa stagione si mettono ad ibernare in luogo riparato, possibilmente vicino ad un muro a mezzogiorno.

Maturazione e raccolta della cipolla. — La *cipolla* conviene sia levata dal suolo completamente matura; la maturanza si riconosce dal fatto che le foglie ingialliscono ed i bulbi si staccano facilmente dalla terra. Gli ortolani usano torcere il colletto delle piante di cipolla prima che siano completamente sviluppate, onde favorire l'ingrossamento dei bulbi.

Come preparare il terreno per le seminagioni. — Una regola importante per la buona *riescita delle seminagioni* è quella di comprimere leggermente il terreno prima di spargervi i semi e di coprire questi ultimi tanto meno, quanto più sono minuti. Per le seminagioni di cipolle, ravanelli, carote, ecc, prima di spargere il seme, si suole comprimere il terreno coi piedi.

Onde evitare l' indurimento del ter-

reno per effetto degli annaffiamenti e delle pioggie, è buona pratica coprire i semi, stacciandovi sopra terra leggera o meglio terriccio di concime.

Durante la germinazione, il terreno deve essere mantenuto costantemente umido ; un modo facile per raggiungere questo scopo consiste nel coprire il terreno con un leggero strato di paglia lunga, (solear) che bisogna levare appena spuntano i primi semi. Un giorno di ritardo nel levare la paglia può compromettere la riescita, specialmente in estate.

L'acqua che s'adopera per annaffiare, qualunque sia la stagione, non deve mai essere troppo fredda; prima di adoperarla, sarà bene di esporla al sole. D'inverno s'aspetterà, per annaffiare, che il sole batta sulle piante; d'estate le bagnature si faranno mattina e sera.

Ripiantamento. — Purchè si usino certe cure, *si può ripiantare* in tutte le stagioni, d'estate conviene farlo nelle ore meno calde e bagnare la terra qualche ora prima in più volte, moderatamente, per modo che rimanga umida, ma non fangosa.

È indispensabile di non lasciare asciugare le radici delle piantine levate dal semenzaio: si comprima convenientemente la terra intorno ad ognuna di esse e poi si riparino dal sole con graticci, rami di albero o semplicemente con una manata di paglia, e si annaffino ripetutamente anche durante il giorno.

Avvicendamento degli ortaggi. — Come nella grande coltura, anche nell' orto è necessario di non mettere la stessa pianta più volte di seguito nella medesima aiuola: per esempio bisogna aspettare quattro anni prima di riseminare i piselli nello stesso luogo, altrimenti vanno soggetti a malattie. Una *specie di rotazione* serve anche allo scopo di utilizzare meglio i concimi e permette di far seguire ad una coltura, che sopporta una concimazione diretta di stallatico, quelle piante, come i piselli, i fagiuoli, le cipolle, le carote, le patate, ecc. che hanno bisogno di trovare un terreno arricchito di materie nutritive, in seguito a precedenti concimazioni.

Maturazione delle pere e delle mele. — Di solito per le *pere* e le *mele* d'estate e d'autunno, il momento della raccolta è segnato dalla caduta di alcune frutta mature e sane, ossia non intaccate dal verme o da malattie.

IL GOVERNO DEL VINO.

Siccome anche in Friuli, specialmente di là dal Tagliamento, seguono la pratica toscana *del governo del vino*, e siccome molti altri potrebbero aver interesse a seguirla, crediamo opportuno riportarne alcuni brani di una memoria che sull'argomento venne dal dott. co. Passerini pubblicata sul periodico le *stazioni agrarie*:

Per *governo*, in Toscana, intendesi *l'aggiunta di una certa quantità di uva pigiata e in fermentazione al vino nuovo, che ha già cessato di bollire o in cui la fermentazione lenta è ridotta ai minimi termini.*

D'ordinario i toscani usano il metodo di vinificazione che qui riassumiamo.

Due o tre giorni avanti il procedere alla vendemmia che chiameremo *generale*, si *fanno gli scelti*, vale a dire si coglie una certa quantità di uva nera della più sana e matura, traendola dai migliori viziati.

Questa uva è distesa sui cannicci, situati in locali asciutti e aereati il meglio possibile, e lasciata a sè, affinchè perda acqua e si prosciughi. Alcuni, ma sono i meno, sogliono soleggiare l' uva per qualche giorno prima di riporla sui cannicci.

L' uva della vendemmia generale è ammostata e riposta in tini di legno o in muratura, follata due o tre volte al giorno, persino che la fermentazione è molto attiva, è poi lasciata a sè per alcuni giorni. A questo punto, se i tini sono muniti di coperchio o di bottola,

si chiudono imperfettamente, in maniera da lasciare libero sfogo alla anidride carbonica, che mano mano viene svolgendosi.

Dopo dieci, quindici, venti e talora anche più giorni dall' ammostatura, si procede alla svinatura. Il vino, che è ancora in preda a fermentazione, tanto più leggera quanto più tardi fu svinato, viene imbottato e le botti son chiuse imperfettamente con uno sughero. Da pochi soltanto si usa munire il cocchiume di un tappo da fermentazione, per esempio a chiusura idraulica, ovvero di un semplice cannello di canna, che, attraversando il sughero, mentre dà libero sfogo ai gas interni, impedisce o almeno limita l' entrata dell 'aria nella botte.

Quando dal cocchiume non si ha più, almeno in apparenza, svolgimento gassoso, si procede all' aggiunta del governo.

E qui dobbiamo avvertire che non tutti governano il vino quando la fermentazione latente è finita o quasi, ciò che avviene dopo una quindicina di giorni dall' imbottamento. Vi sono infatti alcuni, che aggiungono il governo dopo soli sette o otto giorni dopo imbottato il vino, e ciò principalmente per *usufruire delle giornate calduccie di ottobre*, e per far sì che la *rifermentazione* avvenga prima del sopraggiungere dei rigori invernali. Questo fanno specialmente coloro che sono sprovvisti di buone cantine sotterranee.

L' uva scelta e parzialmente appassita sui cannicci viene ben nettata dagli acini guasti e muffiti e, toltine i graspi, sgranellandola a mano, è riposta in un tinello dove viene ammostata.

Quando il mosto è entrato in piena fermentazione, viene aggiunto in un colle buccie al vino già messo nelle botti, le quali sono prima *scolmate* mediante un sifone di latta, di maniera che, aggiuntovi il governo, rimanga un piccolo spazio vuoto, che impedisca il traboccare del liquido.

Non tutti aggiungono il governo quando è ad un ugual punto di fermentazione; e mentre dai più si preferisce di versarlo nella botte allorchè è in piena fermentazione tumultuosa, da alcuni si attende a che questa abbia dato di volta.

Così alcuni hanno usanza di mettere nelle botti le buccie pregne di liquido, tali quali le tolgono dal tinello, mentre altri le torchiano avanti e poi le versano nelle botti.

Le botti che hanno ricevuto il governo sono chiuse imperfettamente o munite di valvole di fermentazione, fino a che sia cessato ogni sviluppo gassoso; indi sono colmate e poi ben chiuse con sughero al cocchiume, che da taluni viene anche murato.

Non da tutti si usano le medesime varietà di uve per il governo.

In generale si preferiscono quelle *ricche di materia colorante*, ancorchè non sempre molto zuccherine; ciò che proverebbe che, almeno in passato, lo scopo principale del governo era di aumentare l' intensità colorante del vino.

Le uve più comunemente adoperate sono il *colorino*, il *sangioveto* e il *canaiolo nero;* ma, sebbene meno comunemente, anche il frutto di altri viziati è a tale uopo utilizzato (*mammolo nero, rasporosso, lacrima* ecc.).

Il governo, mentre appassisce sui cannicci, diminuisce di peso perdendo acqua. A questa diminuzione va aggiunta anche quella inerente agli acini guasti, che vengono tolti a mano.

In generale l' uva perde un quarto o un terzo del suo peso iniziale (1).

La *quantità* di governo che si suole aggiungere al vino è alquanto variabile; ma per lo più oscilla tra il 5 e il 10 di uva appassita per 100 di vino. In generale i vini di pianura e i più scadenti, ricevono una maggior copia di governo, che non quelli di collina e più generosi; e in annate in cui l' uva è imperfettamente matura o altrimenti povera in zucchero, si suole governare in più larga misura.

Il vino governato, in seguito non riceve dappertutto uguale trattamento. In vari luoghi, e, a mo' d'esempio, dai più nel Fiorentino, a febbraio o a marzo, si procede ad un travasamento, allo scopo di separare il liquido dalle vinaccie e dal deposito. In altri, invece, come nell' Empolese e nel Pisano, si lascia il vino sul governo fino all'epoca

(1) Quando l' uva è attaccata dalla *tignola* le perdite sono molto maggiori.

del consumo o della vendita, e non si travasa altro che nel caso di doverlo invecchiare.

Il vino, lasciato sulle vinaccie anche durante la primavera e la estate, è molto ricercato da non pochi consumatori e negozianti locali, che ambiscono assai a quel *frizzante* pronunciato, il quale permane nel vino persino che sta in contatto colle vinaccie.

Da questi brevi cenni è facile avvedersi come la pratica del governo non consista in una operazione sempre identica, e ciò forse ne spiega, almeno fino ad un certo punto, il disparato giudizio che ne hanno dato i diversi autori.

Infatti, da alcuni la governatura è condotta con metodi così razionali, che sarebbe difficile il trovare da farci qualche appunto; mentre da altri, come vedremo più innanzi, è condotta di maniera, che anche gli enologi meno scrupolosi, non possono a meno di condannarla.

Dalle assai numerose esperienze fin qui riferite, ci crediamo autorizzati a trarre alcune conclusioni, che ci sembrano di qualche interesse per la pratica e che brevemente riassumeremo.

1.° La maniera di governare il vino varia assai da un luogo ad un altro, e anche da una cantina all' altra; cosicchè non è possibile formulare *a priori un giudizio* sulla convenienza e sulla razionalità del *governo;*

2.° I caratteri principali che il vino assume col governo sono:

a) il frizzante;

b) una maturazione più precoce, dovuta in buona parte al profumo di *vecchio* che il vino assume;

c) una maggiore rotondezza di sapore, occasionata dall' aumento della glicerina.

Da alcuni si vuole che il vino governato sia di più facile conservazione; ma ciò non resulterebbe in tutti i casi vero, come per esempio dalle esperienze di Funaro e Pellegrini e dalle osservazioni di alcuni distinti pratici, fra cui ci piace menzionare l'egregio amico nostro cav. Alceste Salvadori, il quale per lunga pratica ha potuto constatare, che *il vino mantenuto sul governo è più soggetto a sobbollire.*

Quando il vino venga travasato a tempo debito, noi crediamo che, per causa del governo, non scapiti al certo in conservabilità; ma che anzi vi guadagni alquanto, per la maggior copia di anidride carbonica che nel vino governato permane.

3.° Quanto alla opportunità di governare, noi pensiamo che la operazione di cui parliamo si debba continuare, specialmente in Toscana, e *per il consumo interno, nonchè per i vini che consumansi dentro l'anno, specie se deboli*; *ma che possa essere tralasciata per i vini da esportazione e per tutti quelli che debbono invecchiare: e ciò per la ragione che il vino governato, col tempo, perde l'anidride carbonica che poteva aumentarne il grado di conservabilità e che gli dava il frizzante, mentre d'altronde qualunque vino, invecchiando, acquista quel profumo, di cui col governo si anticipa la formazione.*

Se poi col *governo* si mira soltanto a far restare nel vino un po' più d' anidride carbonica, acciocchè meglio passi la estate, noi reputiamo sia più opportuno in oggi ricorrere all' uso dell'anidride carbonica liquida, che è assai diffusa in commercio.

4.° Noi non crediamo che il sistema toscano debba subire modificazioni essenziali; ed escludiamo recisamente che coll'aggiunta di mosto in fermentazione al tino, coi fermenti selezionati e con consimili maniere, si possa ottenere lo stesso intento che col governo. Soltanto ci sembra che gli agricoltori debbano tralasciare certe pratiche nel governare, che sono veramente viziose, e che debbano attenersi ad alcune regole principali cui qui accenneremo:

5.° *a)* per governo non si faccia uso che di uve delle migliori varietà, escludendo quelle che, o perchè troppo acquose, o troppo ricche in albuminoidi, ossivero a buccia molto sottile, d'ordinario si guastano nell'appassire;

b) per l' essicamento delle uve si scelgano dei locali bene asciutti e ben ventilati, e le uve, accuratamente mondate dai chicchi guasti, si stendano sopra cannicci, a preferenza non troppo fitti. Più radi si porranno i grappoli e meglio si conserveranno;

c) le finestre dei locali per l' appassimento sieno munite di fitte reti metalliche, per impedire l'entrata degli insetti e in special modo delle vespe e

delle *Polystes*, che sono causa che gran parte dell' uva si guasti;

d) durante l' appassimento, e non soltanto al momento di ammostare l'uva, si abbia cura di ripulirla frequentemente dagli acini muffati o rotti;

e) si tralasci di governare in quelle annate, in cui l' uva è piuttosto gravemente attaccata dalla *tignola*, sì perchè conservando l' uva fino a tardi, si permetterebbe a molte larve d' incrisalidare; sì, e più specialmente, perchè l' uva bacata, collo stare sui cannicci, diventa un concio. Lo stesso dicasi per le annate in cui l' uva si guasta per via della peronospora o per altre cause;

f) il governo si aggiunga mentre è in piena fermentazione tumultuosa, e si mettano nel vino, oltre il mosto, anche le buccie dell' uva *dopo averle torchiate;*

g) si procuri di non governar troppo tardi, in ispecie in quelle aziende ove le cantine sono molto fredde, e particolarmente quando non sono sotterranee e sono esposte a tramontana.

Quando nelle cantine, dopo aggiunto il governo, la temperatura scendesse al disotto di 13°, farebbe duopo riscaldare artificialmente il locale, in maniera da portare il termometro a 14° — 15° *C.* Una temperatura più elevata nuocerebbe all'effetto del governo, la cui fermentazione deve essere lentissima, se si vuole che il vino acquisti quei caratteri speciali di cui più volte abbiamo parlato.

Il momento migliore per mettere il governo nella botte è quando il vino ha cessato allora allora di fermentare e comincia a schiarirsi. Governando avanti non si ha che un prolungamento della prima fermentazione e si perdono gli effetti di una *rifermentazione.*

h) per ultimo, si tralasci la pratica viziosa e pericolosa di mantenere il vino sul governo durante la primavera e la estate; ma si abbia cura di travasarlo nel febbraio o al più tardi nel marzo.

Si ponga mente però a *colmare le botti e chiuderle bene, non appena cessa la rifermentazione dovuta al governo,* se si vuole evitare lo sviluppo del fiore e il probabile inacidimento del vino.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Come si può scoprire la fillossera in un vigneto.

Togliamo dall'ottimo periodico l'*Agricoltura e bestiame* le seguenti indicazioni utilissime anche per noi:

Quando la fillossera fa i suoi primi attacchi in un vigneto, nessun indizio esterno ne tradisce la presenza. La vegetazione delle viti è regolare, nè l'occhio del più pratico osservatore nulla trova che denunzi il nemico che sotto terra fa intanto enormi progressi nella sua opera di distruzione. Sulle viti a taglio corto è solo nella seconda annata, già nella primavera talvolta, oppure nel cuore dell' estate, che l'occhio pratico osserva un po' di anormalità nella vegetazione delle viti, perchè le viti infette presentano una cacciata meno ricca. Per ciò appunto un vigneto colpito nel suo mezzo, visto dall' alto, mostra un abbassamento centrale nel livello della vegetazione. È ciò che i francesi chiamano una *macchia fillosserica (tache phylloxèrique)*, e che con maggior precisione il professore Fatio di Ginevra chiamò una *cuvette.*

Io preferisco la parola *avvallamento,* come quella che precisamente esprime un abbassamento nel livello della vegetazione. È però evidente che degli *avvallamenti* ve ne possano essere anche di altra natura, che originano da altre cause, quali sono per es. la diversità di terreno, la differenza di coltura o di concimazione, la presenza di altre malattie, ecc. Tuttavia, poichè l'avvallamento basta da solo ad ingenerare il sospetto di invasione fillosserica, è un carattere da doversi tenere in gran conto.

Nelle vigne alberate, e già in quelle a filari distanziati, questo carattere non è più appariscente; però in tal caso le viti, anche pel fatto che in ragione della estensione data alla loro chioma hanno anche un più esteso sistema radicale, tardano spesso a mostrare i primi segni

di sofferenza fino al secondo o terzo anno. Sempre però, o più presto o più tardi, lo stato di sofferenza si rende manifesto ogni qualvolta una vite è fillosserata, a meno che non si tratti di alcuna di quelle viti americane che hanno il pregio di poter tollerare la fillossera, e che perciò appunto sono dette " viti resistenti alla fillossera „.

Ogni qualvolta si abbiano sospetti sull'immunità delle viti — e questi sospetti è ragionevole averli quando vediamo le viti manifestare uno stato di sofferenza, o quando sia noto che la loro immunità è minacciata dalla vicinanza di vigneti fillosserati — ogni qualvolta, dico, si abbiano dei sospetti, occorre accertare senza ritardo se sieno o no invase dal fatale pidocchio. Bisogna all'uopo scalzare i ceppi, uno per uno, in modo da mettere allo scoperto le radici del primo palco — quelle del colletto — e talvolta magari anche le radici del secondo palco, per osservare attentamente se sono invase dalla fillossera; se esiste infezione, l'insetto tradirà la sua presenza pei rigonfiamenti e per le nodosità che esso causa sulle radici. Questi rigonfiamenti sono visibilissimi ad occhio nudo, epperò a tal lavoro si possono adibire i contadini, perchè come disse il Cornu " chiunque ha visto i rigonfiamenti fillosserici, anche una sol volta, non si ingannerà mai in seguito, chè anzi basta avere osservato delle buone figure, un disegno esatto, per riconoscerli poi „. E ciò è vero fino a che si tratti di rigonfiamenti cresciuti su viti nostrali e su tutte quelle viti che pure essendo americane, come l'Isabella, la Catawba, la Monzini o Grumello, l'Otello e tante altre, non appartengono però alla categoria delle viti resistenti; ma fra queste ultime ve ne sono che portano rigonfiamenti si piccoli ed in numero tanto scarso, da poter facilmente sfuggire all'occhio di persona non sufficientemente esperta. Bisognerà poi sempre accertare, aiutando all'occorrenza l'occhio con una lente, se il rigonfiamento porta la temuta fillossera, perchè, come ho già detto, o per effetto di lussureggiante sviluppo, o per la presenza di altro parassita, l'*Anguillula*, possono le radici di vite presentare dei rigonfiamenti che ad un esame superficiale è possibile confondere con quelli prodotti dalla fillossera.

Ma non basta che i viticultori si affrettino ad accertarsi nei casi di sospetti pronunziati, nè basta che giudichino della sanità dei vigneti dalle sole apparenti buone condizioni delle piante, perchè, come ripeto, sarà soltanto nel secondo o nel terzo anno di infezione — e qualche volta anche più tardi, se vi concorrono speciali condizioni — che le viti, male alimentate, perchè private per opera della fillossera degli organi di nutrizione, cadranno in uno stato di evidente sofferenza. Quando il male sarà a questo punto, da rendersi riconoscibile al solo aspetto della pianta, sarà sovente già troppo tardi per combatterlo. Si tengano continuamente d'occhio le viti, osservando di tempo in tempo le loro radici, ciò che senza spesa nè gran perditempo può facilmente farsi quando ha luogo la zappatura. Nei casi sospetti, si avvisi il Sindaco del Comune perchè ottenga dal Prefetto che venga in posto il Delegato governativo antifillosserico ad accertare se i dubbi sono o no fondati.

Ricordino infine i viticultori che l'articolo 13 del testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera, nega qualsiasi indennità al proprietario che avendo avuto conoscenza di un insolito deperimento delle viti, non lo avesse denunziato al Sindaco.

F. Franceschini.

Chi propaga l'infezione fillosserica? L'uomo o la fillossera alata?

Togliamo dal *Raccoglitore di Padova*:

Si è creduto per molto tempo che la fillossera alata fosse pericolosissima e che fosse lei che, trasportata dal vento, propaga l'infezione a grande distanza. Ma le esperienze fatte specialmente dal nostro Franceschini, e che durano ormai da parecchi anni, provano definitivamente il contrario.

Esso prova che la fillossera alata non si allontana volontariamente dalle viti sulle quali è nata, perchè nelle giornate di vento essa non vola e perchè anche sono pochissime le alate feconde.

Di questi fatti, accertati nell'Osser-

vatorio antifillosserico governativo di Cargiago (Lago Maggiore) si ha la controprova in quanto avviene nella località dove si combatte la fillossera col metodo distruttivo; nessuna operazione estintiva sarebbe mai riuscita utile se realmente emigrassero e se avessero una fecondità normale.

Su questo argomento il prof. Franceschini ha fatto il 1° luglio una importante comunicazione alla Società Italiana di scienze naturali in Milano.

Chi è dunque che propaga la fillossera? Lo abbiamo detto mille volte; è l'uomo null'altro che l'uomo colla sua imprudenza e colla sua disobbedienza alle leggi e ai decreti che regolano il commercio dei vegetali.

NOTIZIE VARIE.

Preghiamo i nostri soci che hanno pendenze verso quest'ufficio, per contributi sociali, a voler sollecitare il pareggio, affine di risparmiarci spese di posta cui saremmo costretti assoggettarci per invitarli personalmente.

Del *Calendario per l'Agricoltore* stampato per il 1896 ne sono rimaste qualche centinaio di copie disponibili. Si manderanno *gratuitamente* ai soci che ne faranno domanda.

∞

Buoni indizi. — Per la diffusione dell'insegnamento agrario nelle scuole elementari la nostra provincia ha iniziato un movimento molto significante.

Non è più il solo comune di Udine il quale da tre anni stipendia una maestra speciale perchè nelle sue scuole suburbane impartisca nozioni di agraria adatte alla località ed alla stagione.

Quest'anno anche i comuni di Martignacco e di Fagagna incitarono maestri e maestre a cavare gli argomenti per l'istruzione elementare dall'agricoltura che si pratica nelle singole località.

Il comune di Pasian di Prato cominciò pure a mettersi su questa via acquistando come libri di premio alcuni testi di orticoltura, bachicoltura ecc.

Sembrano piccole cose; ma tutto questo indica che ci si va mettendo sulla retta via e che da molti si cerca perchè l'istruzione elementare non sia un arido esercizio astratto, ma una concreta applicazione all'industria che più interessa il paese.

Sono decisamente *buoni indizi.*

∞

Le conferenze agrarie e zootecniche che, a spese della nostra Associazione, vengono tenute nei vari comuni della provincia soci del sodalizio, vanno sempre meglio incontrando il desiderio delle popolazioni rurali. Questa forma di popolare istruzione viene universalmente apprezzata giacchè essa non mira che a diffondere le nozioni più indispensabili tralasciando l'accessorio e limitandosi a quello che è assolutamente e prontamente applicabile per la coltura della terra e per l'allevamento degli animali.

Dal gennaio all'agosto 1896 vennero tenute N. 32 conferenze agrarie e N. 12 zootecniche nelle seguenti località: Rive d'Arcano, Cordenons, Casarsa, S. Vito al Tagliamento, Pordenone, S. Michele al Tagliamento, Bagnaria Arsa, Rivignano, Valvasone, Bertiolo, Nespoledo, S. Maria Sclaunicco, S. Odorico, Porcia, Spilimbergo, Azzano X., Tavagnacco, Pasian schiavonesco, Nimis, Magnano, Moruzzo.

Ora hanno domandato conferenze i Comizi agrari di Spilimbergo e S. Daniele. — Nel territorio di Spilimbergo saranno tenute nei giorni 15 e 16 corr., in seguito si terranno nel territorio di S. Daniele e nei comuni soci che domanderanno.

∞

Offerta di fermenti puri per esperienze di vinificazione. — La r. Scuola di viticoltura di Conegliano ci comunica quanto segue:

In questi ultimi anni gli esperimenti di vinificazione, coll'aggiunta di fermenti puri, sono stati così numerosi, ed i risultati, in generale, così soddisfacenti, da far prevedere non lontana la estesa applicazione di questa nuova pratica enologica.

I vini che con essa si possono ottenere presentano una somma di speciali caratteristiche per le quali, con notevole vantaggio, si differenziano da quelli ottenuti natural-

mente, ed hanno un grado di serbevolezza molto maggiore.

È da augurarsi per ciò che queste prove si facciano sempre più numerose ed accurate e che vi si dedichino i migliori produttori di vino delle nostre diverse regioni viticole: così si potrà arrivare in pochi anni ad importanti risultati pratici che permetteranno in seguito di applicare su vasta scala, e con sicurezza, i fermenti speciali che avranno dato, nelle singole regioni e coi diversi mosti, dei prodottl più fini di quelli ottenuti coi metodi ordinari.

E appunto allo scopo di agevolare esperienze di simil genere, questa Scuola mette a disposizione dei signori produttori di vino delle piccole quantità di varie razze di fermenti puri, preparate dal prof. Pichi in questo laboratorio di patologia vegetale, dove da vari anni si studiano i fermenti del vino.

Tali fermenti saranno, a tempo opportuno, spediti in appositi recipienti insieme ad una breve istruzione sul modo di usarli. Ciascun recipiente conterrà il fermento bastevole per cinque ettolitri di mosto, ed il suo costo sarà rappresentato soltanto dalle spese incontrate per coltivarlo e spedirlo: spese che non supereranno le L. 10 per recipiente.

Le richieste, da indirizzarsi alla Direzione di questa r. Scuola di viticoltura, si accetteranno fino al 15 di agosto e si darà la preferenza a quelle che verranno dai produttori di vino più noti, trovandosi essi in condizione da poter condurre gli esperimenti nel modo migliore.

I fermenti che si possono fornire sono i seguenti:

Barbera, Beaujolais, Borgogna, Cabernet, Casignano, Chablis, Champagne, Hermitage, Johannisberg, Margaux, Prosecco, Raboso, Sauternes, Verdiso, Pistoiese.

∞

Per la perequazione fondiaria. — Togliamo dall'*Economia rurale* di Torino:

Alla Camera fu distribuita la relazione dell'on. Broglio sul progetto relativo al catasto.

La relazione combatte la sospensione della legge di perequazione proposta dal precedente Ministero, dimostra la persistente sperequazione e l'opportunità di toglierla con un catasto estimativo, di preferenza, e di altri mezzi, quale il sistema delle denuncie, che riuscirebbe nelle nostre condizioni più incerto e meno sincero. Deduce l'esistenza della sperequazione dal fatto che l'imposta fondiaria poggia oggidì sopra la rendita accertata con un numero eccessivo di catasti disformi gli uni dagli altri nella loro struttura organica.

Vanno uniti alla relazione prospetti interessantissimi relativi all'ammontare della produzione agraria, al lordo, nelle varie provincie italiane. Di fronte a tale ammontare è indicato il contingente rispettivo di imposta pagato dalle singole provincie.

Fra le differenze più salienti si notano le seguenti: la provincia di Brescia ha una rendita di 35 milioni e paga 2,230,646 di imposta principale; la provincia di Lecce con 79 milioni di rendita paga 2,329,000; quella di Bologna con 52 milioni di rendita paga 1,800,000; quella di Firenze con 80 milioni di rendita paga 2 soli milioni; Milano con 83 mllioni di rendita paga quasi 4 milioni e mezzo; Bergamo con 21 milioni di rendita paga 1,350,000; Lucca con 23 paga 628,000 lire; Pesaro con 30 paga 646,000. Tutta la Toscana con 203 milioni di rendita paga 5,303,000, nemmeno un milione più della sola Milano!

La sperequazione non esiste solo nell'Alta Italia, ma è talvolta fortissima anche nel Mezzogiorno. La provincia di Napoli apparisce una delle più aggravate del Regno.

La relazione esamina i rapporti intervenuti, in base alla legge 1886, tra il Governo e le provincie che chiesero l'acceleramento del catasto ed indica le nuove e precise obbligazioni sorte per effetto di detta legge. Indaga successivamonte se esatta la presunzione di una larga perdita per l'Erario per effetto dell'applicazione delle nuove aliquote del 7 per cento nelle provincie suindicate. Osserva che oggi è prematuro giudicare di tale perdita, non avendosi elementi sufficienti per farlo; che in ogni caso una perdita era inevitabile ed era voluta dalla legge del 1886. Un tale risultato era previsto e non si poteva evitare, dal momento che si volle sollevare i più aggravati senza far pagare di più a coloro che sinora pagarono meno del dovuto.

La Commissione, per non assumersi gravi responsabilità in ordine alla finanza nazionale, volle accondiscendere ad una misura di prudenza, a condizione però che si estrinsicherebbe in un provvedimento generale ed uniforme per tutto il Regno. Questo provvedimento venne concretato coll'elevare le aliquote d'imposta sul nuovo censo dal 7 all'8 per mille.

La relazione giustifica tale aumento ed indicati gli effetti finanziari che ne deriverranno, spiega successivamente le poche modificazioni introdotte alla legge del 1886 per rendere più solleciti, meno costosi, i lavori del nuovo catasto.

∞

Libri inviati in dono all'Associazione agraria friulana:

Poggi prof. Tito. — Il perfosfato ed il suo migliore uso come concime.

R. Istituto lombardo di scienze e lettere. —

Rendiconti, serie II, vol. XXIX, fasc. XIV e XV.

R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. — Atti, serie VII, tomo VII, disp. 7.

Società italiana di scienze naturali e del Museo civico di Milano. — Atti, vol. XXXVI, fasc. II, fogli 7-14.

R. Accademia dei Georgofili di Firenze. — Atti, serie IV, vol. XIX, disp. 2.

Cugini dott. Gino. — Le stazioni sperimentali agrarie italiane.

Catalogo ufficiale dell'Esposizione vinicola italiana in Buenos Aires, 1896.

L'Ateneo Veneto. — Anno XIX, vol. I.

Omboni prof. Giovanni. — Di un criterio facile proposto dal prof. I. Agostini per i pronostici del tempo.

Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Annali 1896. La cooperazione nell'agricoltura italiana.

G. Manzini. — La pellagra e i forni rurali per prevenirla - e monografie varie di illustri friulani.

Id. — La Pellagra, sue cause, suoi effetti, suoi rimedi e norme per allevare conigli.

Id. — Il forno rurale economico e la sua benefica efficacia per prevenire e combattere la pellagra.

Id. — Dei forni rurali e della fondazione di macellerie e ghiacciaie economiche per prevenire e combattere la pellagra.

Id. — I forni rurali per prevenire e combattere la pellagra.

APPENDICE.

LA PESTE NEI SUINI.

Per incarico dell'on. Deputazione provinciale, il dott. G. B. Romano, scrisse la seguente *Istruzione*, che crediamo utile riportare, trattandosi di argomento che ha un grandissimo interesse per i nostri soci.

In generale nelle varie malattie specialmente se infettive, cui vanno soggetti i suini, è facile trovare, sui cadaveri, delle macchie rosse più o meno estese e numerose. Queste macchie si presentano poi sempre in tutti i maiali, a cute non pigmentata, se muoiono dissanguati.

Negli scorsi anni però dominava una forma infettiva caratteristica per il rossore della pelle e per altre lesioni interne, chiamavasi *mal rossino*, e di esso in particolar modo si occupò il r. Ministero con ordinanze e istruzioni, fra cui quella contenuta a pagine 40-42 dei provvedimenti sanitari suggeriti dal Consiglio superiore di sanità ancora nel 1885. — Ma le chiare note del mal rossino propriamente detto, non si appalesano negli animali ora soccombenti; ed è notevole il fatto che a Piovega di Gemona, ove dominava nel luglio 1895 il mal rossino, la nuova malattia quest'anno si appalesò in porcili diversi di quelli dello scorso anno. Quei villici che nel 1895 ci coadiuvarono nelle necroscopie macroscopiche, quest'anno, compiendo lo stesso cortese ufficio, sono i primi a dire che non ravvisano i fatti cadaverici notati lo scorso anno.

Congeneri dichiarazioni fanno altri colleghi d'Italia e chiarissimi insegnanti coi quali ebbimo occasione di conferire in questo stesso mese in varie provincie d'Italia.

Ed importa porre in evidenza ciò, perchè se si trattasse di mal rossino non esiteremmo raccomandare a iniziare le vaccinazioni preventive che diedero splendidi risultati in altre provincie, sul beneficio delle quali è concorde il giudizio dei tecnici, è di plauso il giudizio degli allevatori e proprietari di bestiame suino.

La peste è malattia di una contagiosità straordinaria ed il suo *virus* viene eliminato e disseminato per ogni dove col mezzo dello scolo nasale, della schiuma bavosa della bocca, delle feci ecc. ecc.

La sintomatologia è molto varia ed inganna facilmente anche i più provetti veterinari, perchè talvolta non si trovano localizzazioni gravi nè ai polmoni, nè al tubo gastro-enterico (per una septicoemia colla quale si è manifestata la

malattia). Talvolta riesce predominante la pelle rossa o rossa violacea, ma può mancare od è così poco manifesta da non poter esser tenuta in grande considerazione.

Venne poi rimarcato (a Gemona e Buia non constatammo il fatto, però ci venne ripetuto) che alla pelle si presentano dei tonfi, vescicole, bolle e focolari emorragici che rompendosi danno luogo a croste di varie grandezze.

Qualche volta si nota rigidità muscolare, arti indolenziti — più particolarmente le articolazioni — malattia agli occhi, convulsioni; fenomeni — come si vede — svariatissimi.

I maiali ammalano improvvisamente, stanno sdraiati, ricercano nel porcile il punto più oscuro, rimangono come assopiti, in taluno si manifesta difficoltà di respiro, tosse, scolo nasale. Rifiutano il cibo, spesso anche le bevande, percui riesce difficile il far prendere dei medicamenti. La febbre non manca sebbene si trascuri affatto, dai tenutari, di prendere la temperatura col termometro. — Aggravandosi l' animale è colpito da paresi e paralisi del treno posteriore.

Vengono colpiti gli animali di ogni età, e purtroppo soccombono — con decorso spesso fulminante — anche gli adulti, si può quasi dire: anzi gli adulti.

Alla necroscopia, le alterazioni sono molto svariate, riguardano per lo più gli organi respiratori e dall'apparecchio digerente, ma non di costante. — Le osservazioni microscopiche tornano importantissime ma sono più a riguardarsi studi di gabinetto che mezzi per una diagnosi in aperta campagna.

Poichè, generalmente, quando il veterinario giunge, l' animale è morto, e non fu macellato. Si constatano quindi i fatti generali in animali ai quali non venne levato il sangue. Poi nella stagione estiva è facile riscontrarsi anche la rapida putrefazione. — In qualche soggetto abbiamo rimarcata la milza tumefatta in altro no, forse per la posizione in cui l'animale si tenne durante la malattia; il fegato può essere tumefatto. Ma gli organi più interessati sono i polmoni, i bronchi, la trachea, e il tubo della digestione. — Rimarcammo la mancanza di coaguli nel sangue, però il sangue non molto oscuro nè attacaticcio alle mani, il che si nota invece nel carbonchio.

La malattia in esame dà una notevolissima mortalità, finora non si ha potuto stabilire un mezzo efficace di cura, anzi i cultori della scienza teorico-pratica dichiarano non poter riuscire a vincere la grave virulenza della malattia e il suo decorso rapidissimo.

I nostri allevatori spontaneamente apprestarono solfato di magnesia (sal di canale) solfato di soda, taluno calomelano; ma la maggior parte rinuncia a tentare la cura interna per la difficoltà di somministrare i rimedi. — Si tentò da taluno ricorrere all'espediente di porre in bocca al suino ammalato una scarpa rotta alla punta e così versare nella scarpa poco a poco il rimedio liquido mentre l'animale addenta la scarpa. Ma gli animali ammalati addimostrano somma contrarietà a qualsiasi prensione.

Senza dar importanza alla nostra indicazione avvertiamo di aver suggerito l' iposolfito di soda, e ci affrettiamo a dire che non abbiamo avuto miglior esito degli altri rimedii.

Come si sperimentò, nel mal rossino l'acquavita, e senza effetto, così la si sperimentò nella peste, ma finora senza risultato.

Raccomandiamo di sperimentare l'acqua di calce che avrebbe dato al professor Perroncito buon esito nella cura di due maiali, di circa un anno, nei quali la malattia era ai primi sintomi.

Più disposti sono gli allevatori a tentare le cure esterne, cure più facili, ma non altrettanto però efficaci. Bagnature, applicazioni di argilla con aceto, unzioni con burro, con adipe, con olio di camomilla, tagli alle orecchie, alla coda, alle papille della mucosa della bocca, *(giavà i dentisinz — giavà la lisiarte)* tal altro obbligò il suino a bagni ma non regolari e per lo più in acque tutt'altro che pure.

Sono colpiti più i suini delle razze nostrane o i Yorskire o gli incrociati? Ecco una domanda che a Roma, in seno alla commissione zootecnica, ci rivolgeva l'on. Gorio, uno de' deputati che più si occupano con tanto interessamento della pastorizia.

Ed i colleghi di Portici, di Palermo, di Reggio Emilia affermavano non po-

tersi ritenere più una razza o l'altra soggetta alla malattia. E ci siamo permessi di aggiungere che in comune di Fagagna (nel 1894-95 dominava però il mal rossino) in complesso *il maggior* contributo era dato dai nostrani, forse perchè i proprietari de' Yorskire e incroci, li tengono con maggiore pulitezza. Ora ci consta che su questo argomento vennero fatte ricerche anche in altre provincie d'Italia. Certo, nel Modenese, il prof. Generali, fece speciale inchiesta e dalle risposte avute concluse:

" .... Sebbene dalla maggior parte dei " veterinari si ammetta che le varietà " suine ultime adottate, quelle cioè, in- " crociate col Yorskire specialmente, " siano meno resistenti delle varietà no- " strali celtico iberiche, tuttavia non " mancano veterinari che *affermano* che " nelle località dove le due varietà co- " esistono, la celtica iberica vada più " soggetta dell'altra alle malattie infet- " tive proprie dei suini „.

Generalmente poi si è constatato che i suini tenuti nelle zone montane vanno più soggetti alle malattie di quelli del piano il che però — nel Veneto — sarebbe *infirmato dalle epizoozie nel* Polesine e nella provincia di Venezia. Su ciò — per ora — non può concludersi in alcun senso.

Esistono rapporti fra il cholera dei suini e malattie nell'uomo o volatili domestici?

Anche questa ricerca si è fatta, e furono pure praticate osservazioni sperimentali.

La risposta è negativa. Vero è che dal citato prof. Generali è registrato un caso di malattia nell'uomo dipendente dall'aver mangiato carne suina di animale morto per malattia, ma si trattava di mal rossino e non peste e il *fatto*, *esposto* dal valente *insegnante*, non è una osservazione propria diretta.

Generalmente, anzi si può dire all'unanimità, viene ritenuto che le carni — ben intendiamoci cotte — di suini colpiti da peste e anche da mal rossino non sono dannose all'uomo che se ne ciba, quando *l'animale venga squartato* appena morto e le carni destinate prontamente alla cottura.

Nel progetto di regolamento sulla polizia sanitaria compilato da speciale commissione e questi giorni (terza decade di luglio) portato al pubblico giudizio, si propone la " autorizzazione " alla macellazione dei sospetti, a ri- " *chiesta del proprietario, ma sul posto,* " con utilizzamento delle carni previa " ispezione del veterinario „.

In quanto ai morti dunque non è a parlarne, vanno sepolti profondamente, asperso il cadavere di sostanze alteranti e tali da non invogliare alcuno a tentare il dissotterramento, calce viva, petrolio, acido solforico, oltre gli speciali *disinfettanti da provvedersi nelle farmacie.*

L'autorizzazione sarebbe di macellare i sospetti e contro tale provvedimento proposto — già anche generalmente praticato dagli interessati — non intendiamo opporre, sebbene siasi ciò a riguardare come modo di diffondere la malattia, e come da ciò ne possano avvenire conseguenze alla salute umana. Si, sono entrambi questi pericoli.

Infatti, macellato — sul posto — un maiale, parte del sangue viene sparso nei cortili, sulle concimaie, nelle pozzanghere, nell'acquaio *(seglàr)* e si disperdono pure le acque ove vengono *eventualmente* lavate le *carni, certo* lavate le mani di coloro che squartarono il suino, oltre le biancherie insudiciate ecc. Si disseminano così i germi della malattia ed è precisamente così che da noi la peste si diffuse da casa a casa, da borgata a borgata, da frazione a *frazione*, da comune a comune. Ammessa la macellazione sul sito, e licenziate le carni dopo visita del veterinario, è impossibile — a meno che non si rimanga costantemente sul luogo a sorvegliare — che quelle carni non vengano in parte vendute, donate o altrimenti utilizzate prima della cottura; poichè è sempre più facile poter vendere la carne cruda che la carne cotta.

Le carni poi di animali colpiti da malattia infettiva, tanto più se la malattia domina nella stagione estiva, facilmente putrefano e dapoichè non vengono immediatamente usufruite per l'alimentazione possono tornare nocive, in*dipendentemente dal fatto* della *malattia* infettiva, ma per le sole conseguenze della tardata cottura o tardato uso della carne cotta.

Fra noi si noti che non abbiamo

grosse mandre, poi consideriamo che in estate vi è assoluta contrarietà a cibarsi di carne suina fresca, se anche proveniente da animale sano, che l'utile che può ritrarne il venditore di tali carni è così ristretto, da non compensare talvolta la spesa pel dazio e per la vendita e accettiamo senz'altro quello che la popolazione stessa domanda, che cioè venga proibito di trasportare da casa a casa anche le carni di animali suini macellati per sospetta malattia infettiva.

Chi semina carbonchio, carbonchio raccoglie, si è detto più volte, verità riconosciuta praticamente anche nella nostra provincia. Chi semina peste dei suini raccoglie peste.

Veniamo alle cause della malattia. È dovuta ad un germe microscopico che trova mille modi di propagarsi, e per lo più non è dato stabilire come sia pervenuto il primo germe. — È più facile stabilire come si è propagato rapidamente.

Ognuno sa in quali condizioni sono i ricoveri dei suini per comprendere come, ammesso un germe infettivo, trovi le condizioni più favorevoli al suo riprodursi.

I porcili, nella zona piana della provincia, sono abitazioni principesche in confronto di quelli della parte collinesca e montana. — Sarebbe a dire che lo scopo dei tenutari di suini sia di studiare tutto ciò che è di antigienico per applicarlo alla stabulazione di questi animali ai quali si contende aria e luce. È da meravigliarsi come possano essere ancor vivi in quei così detti porcili *(çhôd* leggasi *ciod)*, luridi ambienti ove melma fetente e fradicia fa da lettiera, cosicchè respirando l' aria è di necessità che si introducano nei polmoni germi di mille infezioni, se non bastassero quelli della peste di cui ci occupiamo.

Come pensare alla disinfezione di questi porcili? Converrebbe distruggerli completamente e questo è ancora il più economico dei consigli.

Tutti sanno quanto i suini risentono il caldo, e come nella stagione estiva ordinariamente ammalino a preferenza. — L' uso del sale da cucina e moderatamente di solfato di soda, di quello di magnesia *(Sal di canal)*, di nitrato di potassa *(nitro)*, può giovare: utilissima l'alimentazione mista, con uso di erbe foraggere gradite. — Si vanno raccogliendo erbe speciali e segnatamente s' apprestano il vilucchio maggiore, il convolvolo nero, il luppolo, la gramigna, per tacere di altre. — Il vilucchio maggiore *(Convolvulus sepium)* è conosciuto col nome friulano di **Vididule,** il convolvolo nero *(Poligonum dumetorum)* col nome di **Vididulazz,** il luppolo *(Humulus lupulus)* col nome di **Urtizzon,** la gramigna *(Triticum repens, Triticum glaucum, Desfont, Digitaria sanguinalis All, Poa trivialis, Agrostis stalonifera)* col generico nome di **Grame.**

Ove sono le latterie si amministri convenientemente il siero senza attendere che sia fermentato eccessivamente. — Utilissime le bagnature e i bagni agli animali e si curi la maggiore pulitezza del loro corpo e dei loro ricoveri.

Ed ora taluni consigli e ricordi all'Autorità.

Vigono ancora fra noi (meriterebbero invero di essere riveduti, ma ciò non è compito nostro) i provvedimenti del 1885 distribuiti dalla r. Prefettura a tutti i comuni e veterinari. — A pagina 40 sono indicati i provvedimenti contro il tifo petecchiale del porco. Si ritengano quelli stessi anche per la dominante peste. — E dunque:

1. Richiamare i proprietari o detentori dei porci a dichiarare al municipio i casi malati o sospetti. — Fatto questo richiamo, con speciale ordinanza del sindaco, si sorvegli che le dichiarazioni vengano effettivamente fatte, e i contravventori, senza riguardo di sorta, si denuncino all'autorità giudiziaria.

2. L'autorità comunale incarichi, al più presto, un veterinario a procedere alla visita per conoscere la natura della malattia. — Se il comune ha a proprio servizio il veterinario basta farlo avvertito, ed è obbligo suo prestarsi, se manca di veterinario dovrà farne richiesta, compensandolo della visita o visite, secondo gli accordi che si avranno a prendere.

3. Si sequestri l' intera mandra infetta, e se gli animali sono ricoverati in singoli porcili si sequestri l' ammalato e quelli che si tengono nel cortile ove trovasi l' infermo. — Si proibisca il contatto del personale addetto al go-

verno dei suini ammalati con quello dei cortili od aziende vicine.

4. Levare immediatamente — ove in uno stesso porcile sieno più suini — i sani, e tenere i sani in osservazione, in luogo appartato, per almeno otto giorni.

5. Proibita assolutamente la vendita degli animali sequestrati.

6. Proibito di mandare gli animali al mercato.

7. Proibito di condurli al pascolo in prossimità a pubbliche vie.

8. Il sequestro o della mandra intera o dei capi tenuti in un cortile ove siavi stato un sinistro o un caso sospetto, non verrà tolto che dopo otto giorni susseguenti al caso o ultimo caso di malattia.

9. La carne non potrà servire in alcun modo al pubblico consumo.

10. Seppellimento del cadavere alla profondità di circa due metri esercitando sorveglianza per impedire il trafugamento delle carni.

11. Nessun resto di cadavere, e nessuna acqua che abbia servito per la lavatura degli oggetti che fossero stati imbrattati di sangue potranno gettarsi in corsi di acqua e disperdersi nei cortili e letamai. Tutto deve essere interrato. I truogoli si laveranno e disinfetteranno con liscivia bollente.

12. Disinfezione dei locali, possibilmente distruzione dei porcili infetti, bruciatura e seppellimento delle lettiere e materie stercoracee del suino ammalato.

Per le disinfezioni possono giovare, specialmente nei porcili con abbondanti aperture nel soffitto, le soffumicazioni solforose o col gaz cloro, ma devesi fare maggiore affidamento sulle soluzioni di sublimato corrosivo fino al 5 per mille, al caso con aggiunta di acido cloridrico al 3 o 4 per cento. Raccomandevolissime sono pure le soluzioni d'acido fenico, che si può usufruire quello del commercio, e noi abbiamo avuto di lodarci assai dell'uso della creolina, in soluzione, quale disinfettante.

Il signor Sindaco curi poi l'immediata denuncia al r. Prefetto di ogni singolo caso per i provvedimenti di competenza dell'Autorità superiore la quale — secondo reputerà opportuno — interdirà i pubblici mercati, e regolerà la smonticazione del bestiame dai pascoli che risultassero infetti.

È prudente raccomandare ai privati che sieno molto guardinghi nell'acquisto di animali suini, e portati nelle loro aziende non li pongano tosto in rapporto con altri, ma che li tengano in locali di osservazione per circa una settimana.

Provvedano poi i sindaci perchè non vengano rilasciati certificati sanitari non conforme alla più esatta verità. È superfluo dire che tale avvertenza devono pure avere i veterinari, i quali sono vivamente interessati a sorvegliare (ognuno rispettivamente nella propria zona) perchè le denuncie vengano fatte, per la compilazione dei bollettini sanitari ed eventualmente alle disinfezioni dei carri per il trasporto del bestiame sia per ferrovia che per altre strade.

Udine, 25 luglio 1896.

G. B. Romano
veterinario provinciale.

Dott. Federico Viglietto, redattore

È uscita la TERZA edizione

della Conferenza popolare del prof. F. Viglietto

PERCHÈ SONO UTILI I CONCIMI ARTIFICIALI

Norme pel loro impiego secondo le varie colture.

INDICE:

Che cosa è necessario conoscere per far produrre la terra — Elementi indispensabili per ogni vegetale — Perchè giova il letame di stalla — I difetti dello stallatico — Può bastare lo stallatico per ottenere i massimi raccolti? — I concimi artificiali — Perfosfati ad alto od a basso titolo? — Perfosfati inglesi o belgi? — Perfosfati o superfosfati? — I concimi artificiali dimagrano il terreno? — Applichiamo le precedenti cognizioni — La proporzione di concimi artificiali per ottenere i massimi raccolti -- Come si possa determinare la fertilità del terreno — Le formole di concimazione — I difetti delle formole di concimazione — Indicazioni pratiche — Formole approssimative di concimazione — Epoca per la somministrazione dei perfosfati alle mediche ed ai prati — La potassa è indispensabile? La solubilità dell'anidride fosforica — Conclusione — Contenuto in materie di cui si deve preoccupare l'agricoltore nei prodotti di alcune piante agricole.

L'opuscolo è messo in vendita a L. 0.25 ed a L. 0.10 pei soci dell'Associazione agraria friulana.

R. OSSERVATORIO BACOLOGICO DI FAGAGNA

SEME BACHI GIALLO-BIANCO DI PRIMO INCROCIO

RIPRODUZIONI DA ALLEVAMENTI SPECIALI IN COLLINA

Confezione esclusivamente cellulare con scrupolosa selezione fisiologica e microscopica a doppio controllo

RAZZA ROBUSTISSIMA - BOZZOLO ECCEZIONALE

Condizioni vantaggiose

Per programmi e ordinazioni, rivolgersi sollecitamente al direttore sig. **P. Burelli**, geometra-agronomo.

LIBRO DI DOMANDE ED OFFERTE.

Avviso agli agricoltori.

Da circa tre anni nell'amministrazione del co. Antonio Freschi si usa il sistema di preparare il frumento da semina coi metodi i più razionali. A tal uopo vien preferito il frumento ricavato nell'Agro di Morsano godendo antica rinomanza.

Dopo scelte le spighe sul campo si esportano le estremità e la parte mediana si trebbia ed il grano si passa alla trebbiatrice, avente 6 riparti. Coloro che volessero esperire tale semente nostrana, non hanno che a rivolgersi alla detta amministrazione che invierà campioni e prezzi.

L'esito felicissimo di tale preparazione è qui pure riconosciuto anche dal più retrogrado contadino.

Cordovado, 28 luglio 1896.

DA PONTE CLITO
agente co. Freschi.

Presso il sig. **Emilio Tellini** in Buttrio e in Udine si cedono a lire 2.50 al paio **giovani piccioni viaggiatori** di razza belga.

Lo Stabilimento agro orticolo

S. BURI E C.i DI UDINE

oltrecchè essere fornito d' uno svariato numero di piante d'ogni specie è altresì provveduto di un ricco assortimento di *sementi d'ortaglie* (piselli in diverse varietà raccomandabili), sementi da fiore e da grande coltura ecc.

Prezzi convenienti — Catalogo a richiesta.

Presso **di Gaspero-Rizzi** in *Pontebba* sono vendibili *due torelli* di mesi quattro circa di pura razza Svitto.

Presso l' azienda del march. *Fabio Mangilli* in Udine sono disponibili

semi di erbamedica e di trifoglio

a mitissimo prezzo.

Giovane di 26 anni istruito in agricoltura e che si trova *in pratica* cerca posto come *castaldo.*

Ai bachicoltori friulani

(Circolare)

I sottoscritti, in seguito agli splendidi risultati ottenuti nella stagione bacologica testè trascorsa, coi prodotti della casa

Società Bacologica di Vittorio

MOZZI e C.

ne hanno assunto la rappresentanza.

Sono perciò in grado di offrire ai signori bachicoltori, per la stagione 1897, le seguenti qualità di seme bachi cellulare ed alle seguenti condizioni:

Bianco giapponese	L. 10.—	per oncia di grammi 30 netti
Bianco chinese	„ 14.—	
Primo incrocio bianco-giallo e viceversa	„ 12.—	
Giallo puro	„ 12.—	

Condizioni di favore per gli acquisti collettivi delle Casse di prestiti, Comitati parrocchiali, e Società agricole in genere.

Le sottoscrizioni si ricevono, da oggi, presso il loro studio, in via Acquileia, 28.

UDINE, 16 luglio 1896.

MORELLI de ROSSI & GRASSI
periti geometri-agronomi.

UDINE, 1896 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.